

GAP

CH-6826 Riva San Vitale

P.P. / Journal

Posta CH SA

L'ALPA ringrazia la Banca dello Stato del Cantone Ticino per il suo sostegno alla Rivista

**Per i tuoi servizi bancari,
scegli comodità e risparmio.**

Pacchetto
GIOVANE



Pacchetto
FAMIGLIA



Pacchetto
INDIVIDUALE



Pacchetti BancaStato
La banca disegnata per te.

Per i tuoi servizi bancari scegli la soluzione unica a prezzo fisso che ti dà tutto incluso: conti, carte di credito e carte Maestro, prelievi senza spese in tutta la Svizzera e assicurazioni su viaggi e shopping.

Scopri di più su www.bancastato.ch/pacchetti



2021/3

Rivista Patriziale Ticinese



ALPA

4

Antica faggeta valmaggese nel
Patrimonio mondiale dell'UNESCO

30

Peccia: marmo, alpi, architettura e arte

58

Museo storico etnografico Valle di Blenio

63

Verso un equilibrio sostenibile,
uso delle risorse collettive in Svizzera

Rivista Patriziale Ticinese

Organo dell'ALPA
Alleanza Patriziale Ticinese
alleanzapatriziale.ch

Trimestrale, settembre 2021

75° anno, No. 321
Abbonamento annuo: Fr. 20.-
Per abbonarsi, scrivere al segretario
johnpoli@bluewin.ch

Redattore responsabile

Gustavo Filliger

6500 Bellinzona, Via Ghiringhelli 22a
T. 076 389 41 22 filliger@ticino.com

Grafica, Ladina Mangold

Termine redazionale
10 febbraio, 10 maggio,
10 agosto, 10 novembre

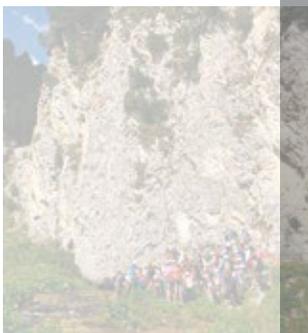
Tiratura
3'600 copie

Stampa e impaginazione
Tipo-offset Jam SA
6526 Prosito

Presidente ALPA
Tiziano Zanetti
6503 Bellinzona, Via Campagna 3b
T. 091 825 82 50 tiz.zanetti@gmail.com

Segretario ALPA
Gianfranco Poli
Casella Postale 16
6826 Riva San Vitale
T. 079 214 66 94 johnpoli@bluewin.ch

Foto di copertina:
Gli alberi secolari della faggeta UNESCO di Lodano
Foto piccola, Museo etnografico Valle di Blenio.



Una solida realtà nel Cantone Ticino. Siamo qui per voi da oltre 145 anni.



L'ALPA ringrazia la Mobiliare Assicurazioni per il suo sostegno alla Rivista

Agenzia generale Bellinzona
Michele Masdonati

Piazza del Sole 5
6500 Bellinzona
T 091 601 01 01
bellinzona@mobiliare.ch

mobiliare.ch

Agenzia generale Lugano
Michele Bertini

Piazza Cioccaro 2
6900 Lugano
T 091 224 24 49
lugano@mobiliare.ch

la Mobiliare



02

La situazione particolare del mercato delle materie prime

04

Antica faggeta valmaggese nel Patrimonio mondiale dell'UNESCO

12

ALPA con Lingue e Sport

17

Educazione ambientale nelle selve castanili

22

Festival della Natura, un'opportunità per scoprire l'ambiente intorno a noi

25

L'antico insediamento di Prada

28

Grandi lavori nei boschi dei patriziati di Bodio, Sobrio e Cavagnago

30

Peccia: marmo, alpi, architettura e arte

40

Patriziato di Carasso, lungimiranza e intraprendenza

45

Patriziato di Gordola, i Monti, il grotto e l'acquedotto

48

Patriziato di S. Nazzaro, Monte Gambarogno

51

Patriziato di Daro, 120 anni di un simbolo monumentale

54

Campo Vallemaggia, valorizzazione del paesaggio

56

Prada è anche meta di attività didattiche

58

Museo storico etnografico Valle di Blenio

63

Verso un equilibrio sostenibile, uso delle risorse collettive in Svizzera

66

Neggio: torna a nuova vita il San Giorgio

69

"Uomini e Colline", libro di poesie di Fernando Grignola

71

Brissago, promozione del bosco nel settore Pizzo Leone

72

Patriziato di Calonico, pulizia dei sentieri



La situazione particolare del mercato delle materie prime

Può portare a medio-lungo termine un miglioramento complessivo in tutta la filiera del legno

2

di Michele Fürst, presidente federlegno.ch

Da “uomo di bosco”, parlare di attività, innovazioni e di mercati economici in relazione ad un periodo appena trascorso dove hanno contato soprattutto gli affetti di parenti e amici, mi sentirei di affermare che in fondo è tutto relativo. Malgrado ciò, accanto alle difficoltà e alle sofferenze vissute sul piano personale, in questi primi mesi dell'anno sono sorte dinamiche nuove in un certo senso inaudite. Stiamo parlando del mercato delle materie prime che da diversi mesi è a dir poco turbolento e ha vissuto notevoli tensioni. Per il legname è accaduto che una buona parte del materiale segato e incollato prodotto in Europa è stato assorbito dal boom immobiliare negli Stati Uniti e dalla Cina, creando difficoltà di approvvigionamento a numerose industrie del vecchio continente, anche in Svizzera. Nel nostro paese molte segherie inondate da richieste stanno lavorando al limite delle loro capacità. Industriali abituati ad acquistare all'estero si sono rivolti al mercato indigeno poiché dagli abituali fornitori non ricevono più quanto necessario per soddisfare la clientela. Ovviamente, il costo più alto della materia prima è passato in secon-

do ordine e i prodotti semilavorati sono ora venduti a 20-35% più cari dello scorso anno. La penuria di materiale ha dunque provocato un marcato rialzo dei prezzi per artigiani e consumatori finali, sempre che lo si trovi poiché i termini di consegna sono oggi assai dilatati, talvolta incalcolabili. Segherie a pieno regime e magazzini che iniziano a svuotarsi. Si stima che quest'anno in Svizzera gli acquisti di legname fresco inizieranno prima e i prezzi di vendita saranno del 15-40% superiori. Buona notizia per i proprietari di boschi, dunque anche per i Patriziati che per i loro tronchi, se di qualità sufficiente, potranno attendersi maggiori ricavi. Il materiale di scarsa qualità, per contro, mantiene una certa difficoltà di smaltimento.

Ma è importante non lasciarsi ingolosire subito dai prezzi di vendita in crescita. Anche federlegno.ch si è chinata subito sul tema e ha chiamato al tavolo i rappresentanti ticinesi dei proprietari di bosco, dell'economia del legno e dell'autorità cantonale. Tutti hanno riconosciuto la volontà di cercare soluzioni coordinate e orchestrate, non eccessive ma realistiche e con l'intento di cavalcare questa situazione particolare per portare a medio-

lungo termine un miglioramento complessivo in tutta la filiera. Sono state fatte diverse proposte all'indirizzo delle varie associazioni, anche i Patriziati sono chiamati a collaborare mettendo i loro boschi a disposizione per la loro utilizzazione, ovviamente a condizioni sostenibili per tutti. La tendenza positiva nella costruzione di case ed edifici di legno sostenuta anche da una sempre maggior consapevolezza delle problematiche legate al cambiamento climatico, non si smorzerà, anzi manterrà alta una certa richiesta di materia verde, in parte esplicitamente di provenienza indigena. Buone premesse per pensare che non si tratti solo di una “buttata” che poi porterà a una situazione peggiore della precedente. Utilizziamo il tempo restante, finché questa bolla non si sarà ridimensionata, per parlarci e curare buoni rapporti con i nostri partner, consolidare accordi e valutare nuovi investimenti. Anche questa esperienza ci sta dimostrando che il legno svizzero ha ancora valore e un posto nella nostra economia, vale dunque la pena promuoverlo!



3

Antica faggeta valmaggese

Patrimonio mondiale UNESCO

Momento storico per i Patriziati di Lodano Someo e Giumaglio e per la Vallemaggia

4

Le antiche faggete delle Valli di Lodano, Busai e Soladino, in Vallemaggia, sono state iscritte nella Lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO. È il terzo oggetto ticinese con marchio UNESCO, dopo il Monte San Giorgio e i Castelli di Bellinzona. È un momento magico per il Patriziato di Lodano, capofila di un progetto di alta qualità costruito e promosso da comunità locali (in primo luogo i tre Patriziati), in stretta collaborazione con i servizi cantonali, in particolare con la Sezione forestale, e quelli federali. A un anno e mezzo dall'inoltro della candidatura a Parigi, il riconoscimento è arrivato: le faggete delle Valli di Lodano, Busai e Soladino (assieme alla solettese Bettlachstock) saranno accorpate al bene seriale "Faggete antiche e primarie dei Carpazi e altre regioni d'Europa" che unisce un centinaio di siti distribuiti in diciotto nazioni europee. La conferma è giunta nel corso della 44esima seduta del comitato del Patrimonio mondiale dell'UNESCO ed è stata siglata con un evento a Lodano nel mese di luglio, alla presenza delle autorità federali, cantonali e comunali. A sottolineare la straordinarietà della giornata, anche le parole del Sindaco di Maggia Andrea Sartori: *"Patrimonio mondiale culturale e naturale, valore universale eccezionale, bene fondamentale di importanza comune per le generazioni presenti e future di tutta l'umanità, esempio straordinario - ora certificato - dell'espansione del faggio a sud delle alpi dopo l'ultima glaciazione, parte nel nostro territorio ora innestata in un bene seriale (le faggete primordiali) che unisce diverse nazioni europee. Sono alcuni concetti grandiosi per descrive-*

re un'area della nostra regione, che mettono i brividi e riempiono di fierezza tutti quanti: autorità politiche locali e regionali, attori del territorio e tutta la popolazione."

Ora si guarda avanti, con l'impegno di garantire la conservazione, la valorizzazione e una gestione efficace di questo significativo ecosistema forestale. Lasciamo a Christian Ferrari, infaticabile e lungimirante presidente di un Patriziato che può ben andare fiero del traguardo raggiunto, il compito di descrivere i momenti salienti della storica giornata. Per gli aspetti tecnici e forestali abbiamo invece un contributo di Thomas Schiesser, Capo dell'Ufficio forestale del 7° Circondario Vallemaggia, Ufficio che ha avuto un ruolo importante nel raggiungimento del prestigioso successo. Anche l'Alleanza Patriziale Ticinese si complimenta per il lavoro svolto, coronato da un meritato riconoscimento, ottenuto grazie al lavoro assiduo a vari livelli.

Un processo virtuoso sviluppato a tappe e durato più di 10 anni

di Christian Ferrari, presidente del Patriziato di Lodano

Oggi festeggiamo un traguardo eccezionale. E il termine eccezionale non è scelto a caso: si riferisce infatti al valore universale eccezionale che devono esibire i beni iscritti sulla Lista del Patrimonio mondiale. Si tratta di elementi la cui importanza è tale da travalicare le frontiere nazionali, così da diventare qualcosa di importante per tutta l'umanità, sia per le generazioni presenti sia per quel-

le future. Prendendo a prestito le considerazioni di un gruppo di esperti dell'Unione mondiale per la conservazione della natura, essere iscritti sulla Lista del Patrimonio mondiale significa appartenere alla geografia del superlativo, ossia essere annoverati tra i siti naturali più eccezionali della Terra. Ebbene, le nostre antiche faggete e quelle degli altri 93 elementi del bene seriale, tutte assieme, esibiscono un esempio eccezionale dell'evoluzione ecologica e biologica postglaciale di ecosistemi terrestri, che ha caratterizzato un intero continente in modo globale ed unico nel suo genere. Probamente a qualcuno farà sorridere questa affermazio-

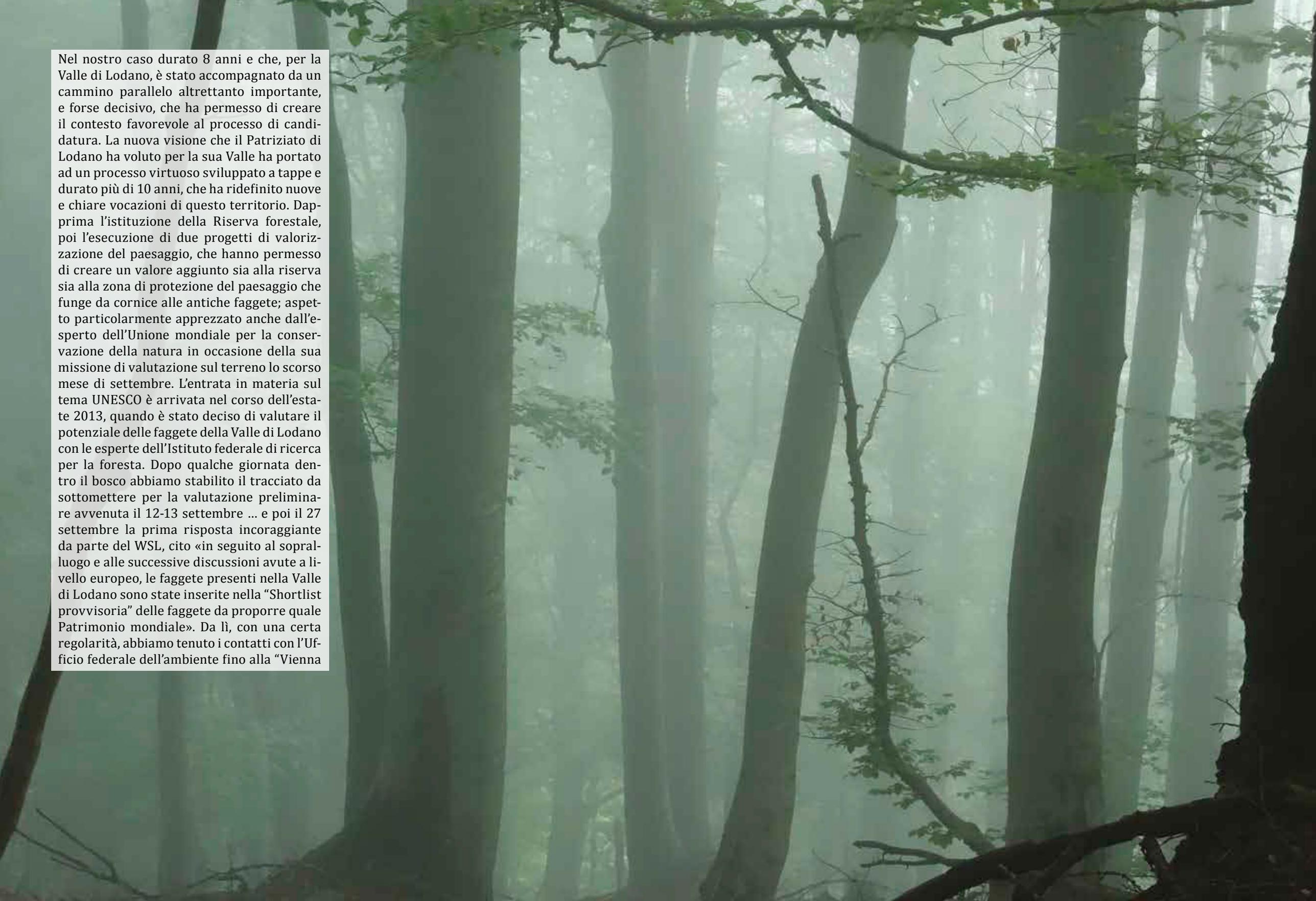
ne, magari perché abituato a vedere boschi di faggio fin da bambino e ritenerli una sorta di normalità e quindi dal suo punto di vista soggettivo non hanno nulla di eccezionale. Ma questa non potrebbe essere la stessa opinione di un abitante del Wyoming in relazione allo Yellowstone National Park oppure di un egiziano abituato a vedere le Piramidi? È proprio quando cambiamo di scala, ossia quando andiamo a guardare le cose a livello planetario che, questa volta oggettivamente, possiamo percepire l'eccezionalità degli elementi iscritti sulla Lista del Patrimonio mondiale.

Ogni traguardo è preceduto da un percorso.

5



Faggi, foto F. Rampazzi

A photograph of a misty forest. The scene is dominated by tall, slender tree trunks that rise vertically, creating a sense of height and depth. The air is thick with mist or fog, which softens the light and creates a dreamlike, ethereal atmosphere. The colors are muted, with various shades of green, grey, and white. Some tree branches with small leaves are visible in the foreground, adding texture to the scene. The overall mood is quiet and serene.

Nel nostro caso durato 8 anni e che, per la Valle di Lodano, è stato accompagnato da un cammino parallelo altrettanto importante, e forse decisivo, che ha permesso di creare il contesto favorevole al processo di candidatura. La nuova visione che il Patriziato di Lodano ha voluto per la sua Valle ha portato ad un processo virtuoso sviluppato a tappe e durato più di 10 anni, che ha ridefinito nuove e chiare vocazioni di questo territorio. Dapprima l'istituzione della Riserva forestale, poi l'esecuzione di due progetti di valorizzazione del paesaggio, che hanno permesso di creare un valore aggiunto sia alla riserva sia alla zona di protezione del paesaggio che funge da cornice alle antiche faggete; aspetto particolarmente apprezzato anche dall'esperto dell'Unione mondiale per la conservazione della natura in occasione della sua missione di valutazione sul terreno lo scorso mese di settembre. L'entrata in materia sul tema UNESCO è arrivata nel corso dell'estate 2013, quando è stato deciso di valutare il potenziale delle faggete della Valle di Lodano con le esperte dell'Istituto federale di ricerca per la foresta. Dopo qualche giornata dentro il bosco abbiamo stabilito il tracciato da sottomettere per la valutazione preliminare avvenuta il 12-13 settembre ... e poi il 27 settembre la prima risposta incoraggiante da parte del WSL, cito «in seguito al sopralluogo e alle successive discussioni avute a livello europeo, le faggete presenti nella Valle di Lodano sono state inserite nella "Shortlist provvisoria" delle faggete da proporre quale Patrimonio mondiale». Da lì, con una certa regolarità, abbiamo tenuto i contatti con l'Ufficio federale dell'ambiente fino alla "Vienna

Shortlist”, ossia la lista finale delle faggete più rappresentative, seguita dalla decisione del Consiglio federale del 9 dicembre 2016 in merito alla Lista propositiva svizzera. A quel punto la candidatura era ufficiale e l’interesse e la presa di coscienza del valore della Valle di Lodano localmente ha cominciato a crescere sempre di più.

Nel 2019 in occasione dell’elaborazione del dossier di candidatura, preso atto del progetto della Riserva forestale delle Valli Busai e Soladino, abbiamo da subito considerato scientificamente interessante estendere verso Nord la superficie da candidare, cosa facilitata anche dall’ampliamento dell’area protetta di Lodano avvenuta 4 anni prima. Così a fine gennaio 2020 il dossier di candidatura è stato consegnato al Centro del Patrimonio mondiale e dal 15 al 17 settembre si è poi svolta, con successo, la missione di

valutazione. Oggi dopo 8 anni festeggiamo il traguardo raggiunto. Un traguardo che è anche e soprattutto un punto di partenza, come ci dice nelle ultime parole questa citazione presa a prestito dallo Swiss Alps Jungfrau-Aletsch, uno dei 4 siti naturali UNESCO svizzeri. «Il marchio del Patrimonio mondiale è il riconoscimento più prestigioso che può essere conferito a un paesaggio naturale e rappresenta allo stesso tempo un impegno per la sua conservazione per le generazioni future.»

Impegno per la conservazione per le generazioni future: ecco cosa ci aspetta, garantire, assieme a tutti gli altri 93 elementi del bene seriale, che anche le prossime generazioni possano riconoscere le faggete europee come un ecosistema dal valore universale eccezionale. Si tratta quindi di preservare e valorizzare questo capitale naturalistico,

promuovendo la ricerca scientifica su questo ecosistema e facendo crescere la presa di coscienza del suo valore, ad esempio tramite l’educazione ambientale ed un turismo sostenibile. Le basi gettate con le iniziative di valorizzazione della Valle di Lodano sono solide, ora è necessario proseguire su questa strada collaborando anche a livello internazionale. Uno stimolo che la comunità locale saprà, senza dubbio e con un certo orgoglio, fare proprio e che permetterà al nostro pregiato territorio di fare altri importanti passi verso la valorizzazione del paesaggio nel suo senso più generale. Insomma, le sfide che attendono la Vallemaggia sono grandi, il contesto è favorevole e la motivazione non manca di certo.

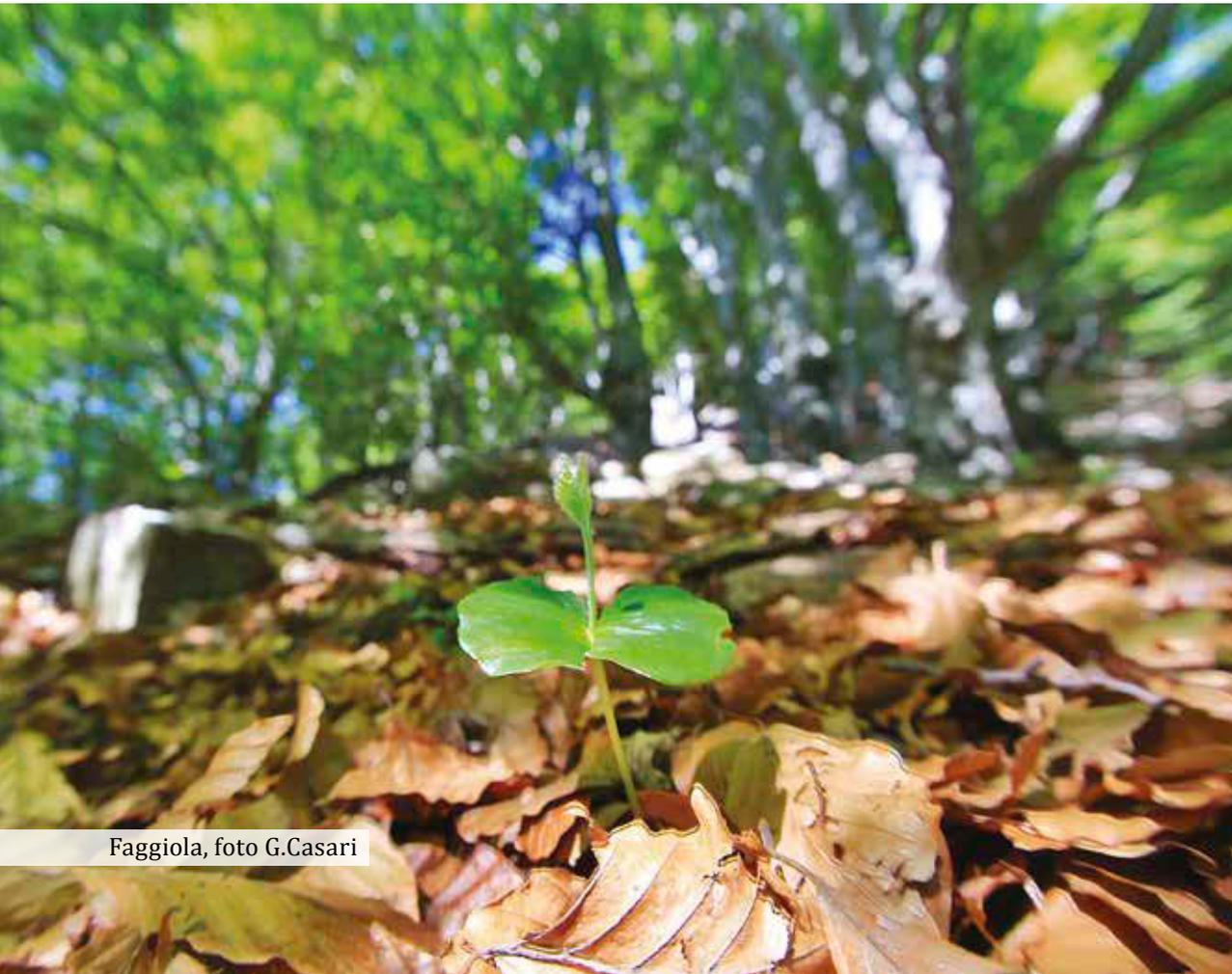
A nome del Patriziato di Lodano, ringrazio anche i Patriziati di Someo e Giumaglio per aver aderito al progetto originale e tutti coloro che negli anni hanno creduto e collaborato allo sviluppo sostenibile della Valle di Lodano. Per chiudere, una frase tratta direttamente dal sito del Patrimonio mondiale e che ci ricorda ancora una volta l’eccezionalità del traguardo raggiunto: «Il Patrimonio mondiale naturale dell’UNESCO rappresenta i doni più preziosi che la natura offre all’umanità.»

Aspetti tecnici e forestali

di Thomas Schiesser, capo dell’Ufficio forestale del 7° Circondario Vallemaggia

La Sezione forestale cantonale ha avuto un ruolo determinante nel porre le basi per il raggiungimento di questo obiettivo, e ciò grazie anche al sostegno del caposezione Roland David che da sempre ha creduto in questo progetto. Da una parte ha sostenuto i Patriziati nel portare avanti i progetti di riserva, dall’altra ha supportato l’iniziativa delle due ricercatrici dell’Istituto WSL di Birmensdorf, Brigitte Commarmot e Martina Hobi. Le ricercatrici, dopo un sopralluogo nel 2013, hanno subito compreso che ci si trovava di fronte a un ecosistema forestale molto ben evoluto e di grande interesse scientifico, segnalando in seguito il valore di questa fag-

geta a livello continentale. Ciò ha costituito il punto nodale del processo che ha permesso di accorpate la faggeta nel cuore delle due riserve forestali della Valle di Lodano e delle Valli Busai e Soladino al bene seriale transnazionale delle “Faggete antiche e primarie dei Carpazi e altre regioni d’Europa”. In questo contesto va in particolare sottolineato il grande contributo “tecnico” fornito dall’ingegnere forestale Raffaele Sartori (studio Gecos sagl, a Riazzino) che, oltre a essersi occupato della progettazione delle due riserve, è anche stato chiamato dall’Ufficio federale dell’ambiente a elaborare il dossier di candidatura. Sartori è tutt’oggi impegnato nella realizzazione delle infrastrutture previste dal progetto di riserva nelle Valli Busai e Soladino. A supporto di chi ha lavorato sul terreno, vi è stata una costante partecipazione del responsabile dell’Ufficio pianificazione e conservazione della Sezione forestale a Bellinzona, nonché Presidente del Gruppo cantonale riserve forestali, Davide Bettelini e la competente regia di Marco Molinari, referente cantonale per i siti del Patrimonio mondiale dell’UNESCO. Da sottolineare pure l’instancabile impegno di Carlo Ossola, dell’Ufficio federale dell’ambiente, grande trascinatore di questa candidatura per quel che riguarda i contatti e la coordinazione nazionale e internazionale. Si è trattato quindi di un vero e proprio lavoro di squadra che ha garantito il supporto tecnico necessario ai Patriziati, al Comune di Maggia e al coordinatore locale Christian Ferrari, dell’Antenna Vallemaggia. Con perseveranza, grazie alla politica delle Riserve forestali, promossa dai primi anni ‘90 da Cantone e Confederazione, e grazie all’adesione entusiastica dei rispettivi Patriziati e del Comune, è stato possibile prima giungere alla creazione della Riserva forestale integrale della Valle di Lodano (2010, con successiva estensione nel 2016) e in seguito a quella delle Valli Busai e Soladino (2020). Con un’area boscata complessiva di 2048 ettari (20.48 chilometri quadrati), si sono create le basi indispensabili per poter accedere alla Lista del Patrimonio mondiale



Faggiola, foto G.Casari



UNESCO. La protezione è stata poi completata grazie all'inclusione di un'area di protezione del paesaggio a Piano direttore cantonale, che ha creato le premesse affinché l'antica faggeta disponesse delle indispensabili zone cuscinetto che ne garantissero l'integrità nel tempo. Le due riserve forestali includono i boschi di 3 vallate laterali, a partire dal fondovalle golenale della Maggia, a 360 metri di altitudine, fino al limite superiore del bosco, a 2'100 metri di quota. Tutto questo lavoro ha permesso di creare una "struttura portante" solida e convincente per la protezione della preziosa faggeta, e ha permesso di soddisfare i severissimi requisiti che sono richiesti per la tutela dei beni naturali dell'UNESCO.

Perché sono così particolari le faggete valmaggese? Innanzitutto, per l'età notevole di parte del bosco; va poi considerato che, su 94 faggete selezionate in tutta Europa per il bene seriale transnazionale, con 18 nazioni coinvolte, quella valmaggese e solo altre tre sono state scelte a testimonianza dell'evoluzione di questa specie nell'intero Arco alpino. Le principali peculiarità di questa faggeta sono l'ampia estensione altitudinale (il faggio, in basso, "prende il testimone" dal castagno, per poi passarlo, in quota, al larice) e il suo substrato geologico che dà origine a terreni silicei (cristallini), nella tipica forma della faggeta a erba lucciola. Con un'estensione importante di 800 ettari, essa forma un comparto unitario, circondato da una zona cuscinetto protetta. Quanto all'età, la faggeta possiede diversi boschi maturi con alberi di 150 - 170 anni, ed esemplari anche più vecchi, di almeno 200 - 250 anni. A ciò va aggiunto che l'evoluzione naturale dei popolamenti, ossia l'assenza di tagli, perdura già da almeno 60 - 80 anni. Vi sono pertanto le condizioni necessarie per conservare a lungo termine i processi naturali volti a garantire la sostenibilità ecologica dei suoi habitat e dei suoi ecosistemi. Grazie in particolare alla geomorfologia e alla presenza di differenti fasce altitudinali, è possibile individuare la presenza di diversi tipi forestali, vale a dire associazioni forestali ben distinte: faggete

dense e chiuse, faggete con rododendro, faggete su suoli aridi, faggete miste con l'abete bianco, e altre ancora. Il faggio, di principio, è una specie della fascia montana a 850 - 1'650 metri di altitudine. Rispetto ad altre specie non ha bisogno di molta luce e quindi tende facilmente a divenire specie dominante e caratterizzante in questi boschi. Questa specie sta pure colonizzando lentamente ma gradualmente anche la fascia inferiore: lo si constata all'entrata della Valle del Soladino, a 560 metri di quota, o addirittura ai grotti di Lodano, a 360 metri. A causa dei cambiamenti climatici, essa si sta espandendo anche nella fascia subalpina inferiore, fino a 1'750 metri di quota. In gran parte dell'Europa, questa dominanza del faggio si presenta su vaste aree. Ciò testimonia la grande adattabilità genetica di questa specie che, pur essendo tra le più comuni, sta assumendo un valore scientifico e naturalistico eccezionale, anche nel contesto dell'emergenza climatica in corso.

Per capire come sta evolvendo il bosco, è indispensabile il coinvolgimento di specialisti in ecologia forestale in grado di indirizzare in modo scientificamente corretto i lavori di monitoraggio. Per poter studiare l'evoluzione naturale della faggeta, si prevede di realizzare una Carta dei diversi tipi di bosco presenti (Carta della vegetazione forestale), per poi effettuare rilevamenti a intervalli regolari, con scadenza di 10-15 anni, che permettano di valutare in che modo sta evolvendo il bosco. Una recente ricerca effettuata sui funghi e gli insetti del legname morto in Valle di Lodano presso la località "Castello" (WSL Birmensdorf / HAFL Zollikofen), per esempio, ha permesso di scoprire la presenza di 5 nuove specie di coleotteri e 2 di funghi non ancora noti in Svizzera. Sono risultati molto incoraggianti, che testimoniano della ricchezza e delle potenzialità elevate di questa faggeta, che andrà conservata con la massima cura affinché anche questa e le prossime generazioni assumano piena consapevolezza del suo valore.

ALPA con Lingue e Sport

Una proficua collaborazione che dura da anni

12

Da oltre 40 anni la Fondazione Lingue e Sport organizza corsi estivi per i giovani che vogliono trascorrere alcuni giorni con spensieratezza, approfondendo le loro conoscenze linguistiche e sportive. Tradizione è anche, da molti anni, proporre ai partecipanti delle giornate alla scoperta del territorio e l'Alleanza Patriziale Ticinese ha negli ultimi anni un ruolo attivo importante in questa offerta. Questo è possibile grazie alla passione e alla competenza di innumerevoli persone operanti sul territorio e consente di arricchire ulteriormente il già interessante programma dei corsi.

**Il territorio ticinese e i suoi tesori.
Ricerca il contatto con movimento e cultura.**

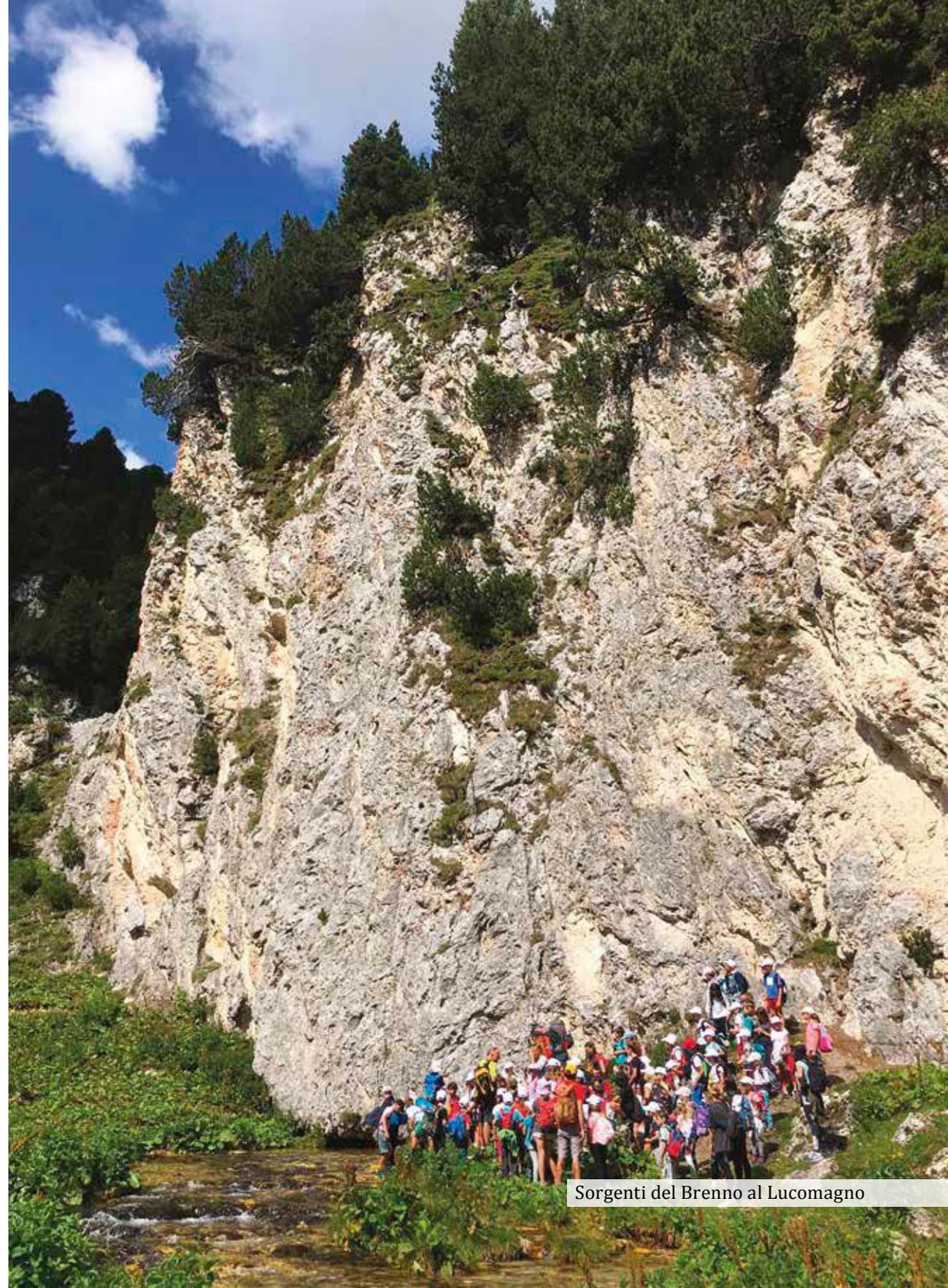
di Melissa Scalvedi, insegnante

La preziosa e dinamica collaborazione tra la Fondazione Lingue e Sport e L'ALPA ha permesso a più di 2500 giovani di avvicinarsi e scoprire i tesori legati al nostro territorio ticinese. Sono state organizzate con cura ben 52 giornate ricche di incontri e scambi di conoscenze, esperienze e vissuti, che hanno visto la partecipazione di diversi Enti Patriziali e la Sezione Forestale Cantonale. Passione e tradizione hanno caratterizzato gli incontri tra i gruppi e il personale qualificato che ha proposto svariate attività. Le attività proposte sono state numerose, i bambini giocavano con foglie di mille colori, annusavano i profumi del bosco, toccavano cortecce, sassi di una Cava ricca di pregiato materiale, ascoltavano il canto degli uccelli che li guida-

va verso le selve e i boschi della Leventina, della Valle di Blenio, del Malcantone o della Riviera.

Le tracce lasciate sul nostro territorio fanno nascere nei ragazzi e nelle ragazze curiosità e un avvicinamento dolce e spontaneo alla Natura. Gli occhi dei bambini brillano di stupore, i loro sorrisi sono contagiosi e ridanno e regalano momenti di ritorno alla normalità. L'ambiente che scoprono i giovani è accogliente, si sente regnare la pace e ognuno cerca di creare una personale connessione tra il proprio sé e la Natura. Lingue e Sport permette quindi di promuovere uno sport all'aria aperta e al contempo anche una valorizzazione della biodiversità in quanto vengono abbracciati ambiti che interessano il territorio: natura, agricoltura, bosco, suolo, acque, infrastrutture, ecc.

Promuovere e far conoscere ai giovani il territorio in una cornice attenta all'ambiente costituisce una base della vita. Infatti, le numerose iniziative svolte in questa estate 2021 hanno avuto un buon riscontro nei gruppi di Lingue e sport anche perché i ragazzi, futuri cittadini, hanno avuto la possibilità di meglio conoscere la realtà cantonale, confrontandosi direttamente con gli attori coinvolti e scoprendo con interesse e curiosità la gestione del proprio territorio. Le visite guidate hanno offerto un'occasione di lavoro interdisciplinare e di studio di problemi attuali, permettendo un'apertura verso il mondo esterno e l'acquisizione di un senso critico. Durante le uscite sul territorio i partecipanti hanno potuto cogliere gli



Sorgenti del Brenno al Lucomagno



elementi concreti e attuali per affrontare la questione del rapporto uomo-ambiente in modo interattivo, considerando simultaneamente diverse dimensioni: economica, ecologica, geografica e sociologica.

Le proposte dell'estate 2021

Faido

la Piumogna, la Segheria Patriziale e la visita alla Centrale elettrica. In questa uscita i partecipanti scoprono l'importanza dell'energia, come la stessa viene prodotta attualmente e come veniva generata ed utilizzata nel passato. Un importante contributo a questa uscita viene dato dal Comune di Faido, dal Patriziato e dai dipendenti della CEF.

Arzo e Meride

Il sito UNESCO con la scoperta delle Cave di Arzo e la visita al Museo dei fossili. Qui centrale risulta essere la competenza e la professionalità delle persone attive con i ragazzi che sanno coinvolgere nel corso dell'intera giornata i partecipanti, riuscendo anche a spiegare e a far capire temi non facili quali la presenza e la scoperta di fossili sul Monte San Giorgio e la formazione geologica delle Cave di proprietà del Patriziato di Arzo.

Malcantone

Ben tre sono i centri d'interesse in questa splendida regione, dalla salita al Lema con la visita all'osservatorio delle Pleiadi, alla sco-

perta del Museo della pesca di Caslano con la scoperta del Monte Sassalto all'escursione nei boschi di Cademario, all'esplorazione dei cinque sensi. L'apporto del Dipartimento del territorio con le persone normalmente coinvolte nella cura della zona e dei Patriziati della regione sono determinanti per la buona riuscita di queste uscite.

Valle di Blenio e il Lucomagno

Sono tornate quest'anno le interessanti proposte che si tengono nel Pian del Neit (Campo Blenio) con visita e degustazione all'Azienda agricola Croce e raggiungimento del nuovo Parco Saracino dove i ragazzi incontrano, in appositi punti, esperti che sviluppano tematiche legate alla cura del territorio, alla caccia e ai vegetali. Sul Lucomagno invece si va alla scoperta delle sorgenti del Brenno situate presso l'Alpe Pertusio con visita alla struttura e l'immane degustazione. Centrale anche per queste uscite il supporto dei membri del Patrizio generale di Olivone, Campo e Largario.

Osogna e Riviera

Un'immersione nella realtà delle cave di granito con la scoperta degli antichi strumenti

utilizzati nell'agricoltura e nell'estrazione dei materiali è quanto sperimentano i partecipanti alle attività promosse in questo Centro d'interesse.

Locarnese

Nella splendida regione del Verbano le Aziende forestali di Losone ed Ascona propongono ai corsisti un'attività legata a quanto viene da loro promosso per la cura del territorio durante l'anno. Sempre importante questa collaborazione che consente di approfondire e promuovere le attività dei forestali ma non solo. Un occhio di riguardo è rivolto verso le energie rinnovabili, nello specifico il legname con le forniture del materiale combustibile per la nuova centrale termica per il tele riscaldamento di Losone.

Mezzana

Qui per concludere, oltre alla visita alla Cantina e al nuovo apiario i ragazzi possono scoprire la bellezza della zona del Mulino del Daniello grazie all'ingaggio di guide ambientali che seguono i gruppi durante tutta la giornata. Importante e molto apprezzata la collaborazione con la nuova Direzione della Scuola del Verde.

Educazione ambientale nelle selve castanili

“Il cammino della castagna”, attività pratiche per conoscere il mondo agricolo

Il programma nazionale “Scuola in fattoria”, realizzato dall'Unione contadini in collaborazione con altri partner, tra le varie attività didattiche comprendeva già la sezione per la conoscenza del castagno e del suo frutto. Per il cantone Ticino la castagna ha, e ha avuto in passato, una importanza enorme. È così nata l'idea di approfondire il tema e lo si è fatto coinvolgendo nel progetto l'Associazione Castanicoltori della Svizzera italiana. La collaborazione ha permesso di elaborare un ampio fascicolo di materiale didattico e divulgativo a disposizione delle scuole e delle famiglie, per compiere un viaggio completo alla scoperta o alla riscoperta della castagna direttamente a casa sua: nella selva castanile. Una delle attività principali dell'Associazione dei Castanicoltori della Svizzera italiana è la promozione delle selve castanili e

del suo frutto, la castagna, anche attraverso attività di educazione ambientale. È questa la ragione che ha portato alla realizzazione di un testo approfondito, presentato anche in forma di schede didattiche per accompagnare docenti, allievi e famiglie che vogliono andare a conoscere il mondo affascinante della castagna e di tutto ciò che le ruota attorno. Le attività sono indirizzate a tutte le fasce d'età e possono essere realizzate in una delle 134 selve castanili gestite da aziende agricole nel Canton Ticino, scegliendone una alle porte del proprio istituto scolastico. Nel documento sono elencate e presentate le selve castanili gestite. Le schede, che seguono anche l'andamento stagionale, permettono di conoscere ed approfondire le varie tematiche legate all'albero (in dialetto “Arbol”) per antonomasia della Svizzera italiana: il



castagno. Si trattano vari argomenti legati al castagno, quali l'agricoltura, la storia, la cultura, la natura, l'alimentazione. È come se si volesse aprire un riccio come fosse uno scrigno e lanciarsi in un'avventura giocosa sull'arco di una mezza giornata, una giornata o per realizzare un intero itinerario durante tutto l'anno scolastico.

Brevemente i contenuti delle 8 schede

1. Curiamo la selva! Conoscere gli attrezzi utilizzati nella selva e realizzare interventi pratici in favore di quest'ambiente pregiato.
2. Il lungo cammino del castagno. Attraverso quattro attività si apprende la vita e il lungo cammino che il castagno ha intrapreso da molto tempo.
3. Piantala! Grazie a quattro attività si percorre un interessante viaggio la cui meta è la messa a dimora di uno o più alberi.
4. Il lento risveglio del castagno. Con 5 attività è possibile annusare, toccare, colorare l'albero di castagno che ha un lento risveglio essendo uno degli ultimi alberi che fiorisce (a giugno - inizio luglio).
5. La vita del castagno. Anche attraverso questo percorso si vuole fare conoscere l'albero del castagno studiandolo, toccandolo, annusandolo e ascoltandolo, creando un legame tra la pianta e il partecipante.
6. Castagne che squisite! Questa attività propone la degustazione guidata delle castagne: caldarroste, castagne bollite, vermicelles, castagne secche.
7. Il disegno della selva. Con questo percorso didattico i partecipanti apprendono che la selva castanile è un frutteto di castagni creato dall'uomo e che necessita di cure per "sopravvivere". Un incontro eccezionale tra agricoltura e bosco, dove la castagna è regina.
8. Gli ospiti della selva e le loro tracce. Conoscere gli animali legati alla fattoria e quelli selvatici che vivono o passano parte del loro tempo all'interno della selva.

Le scoperte e gli apprendimenti sono basati sui cinque sensi: olfatto, udito, gusto, vista e

tatto. È un modo per far sì che l'esperienza resti impressa nella mente di chi ha partecipato all'avventura. Grazie all'esperienza vissuta nella selva castanile si sviluppano nei bambini delle facoltà e delle risorse poco utilizzate in classe, permettendo ai docenti, attraverso il gioco, di introdurre nelle varie materie diverse attività: a italiano per le nuove terminologie; a matematica per la superficie della selva, a scienze per la conoscenza di animali e piante; a geografia per gli habitat degli animali e la stagionalità; a storia per la vita contadina passata; a botanica per la biodiversità; a chimica per i valori nutritivi; a educazione musicale per imitare i versi degli animali; alle attività creative per i disegni con castagne, ricci e foglie, ecc. È un valido complemento a qualsiasi tema affrontato a scuola. Ogni disciplina può essere collegata alla vita pratica, sviluppando anche la socializzazione tra bambini, la fiducia in sé stessi, il piacere di lavorare in gruppo, di stare all'aria aperta. Un'esperienza diretta, vissuta con i propri sensi, può far germogliare un'autentica comprensione e il rispetto per la Natura. L'intensa esperienza sensoriale contribuisce a sviluppare la competenza sociale ed il senso di responsabilità dei ragazzi

nei confronti di sé stessi e dell'ambiente in cui vivono. Insieme alle schede vi sono, oltre a interessanti approfondimenti storici, scientifici, nutrizionali, ecc., ampie informazioni pratiche necessarie per poter svolgere le attività. Tra queste la lista delle selve castanili gestite in Ticino. Completano la pubblicazione alcune leggende e poesie inerenti al tema, e una bibliografia esaustiva con gli indirizzi utili. Le schede possono essere viste come uno stimolo per realizzare delle lezioni speciali nella selva castanile e ogni docente ha evidentemente la possibilità di proporre delle variazioni a quanto presentato, in base anche all'età dei partecipanti. L'idea di base è di fornire tutte le informazioni necessarie per permettere al docente di realizzare le attività autonomamente, ma se si preferisce si può anche richiedere un accompagnatore messo a disposizione dall'Associazione dei castanicoltori della Svizzera italiana. Indicativamente, per accompagnare una classe mezza giornata il costo è di 150 franchi.

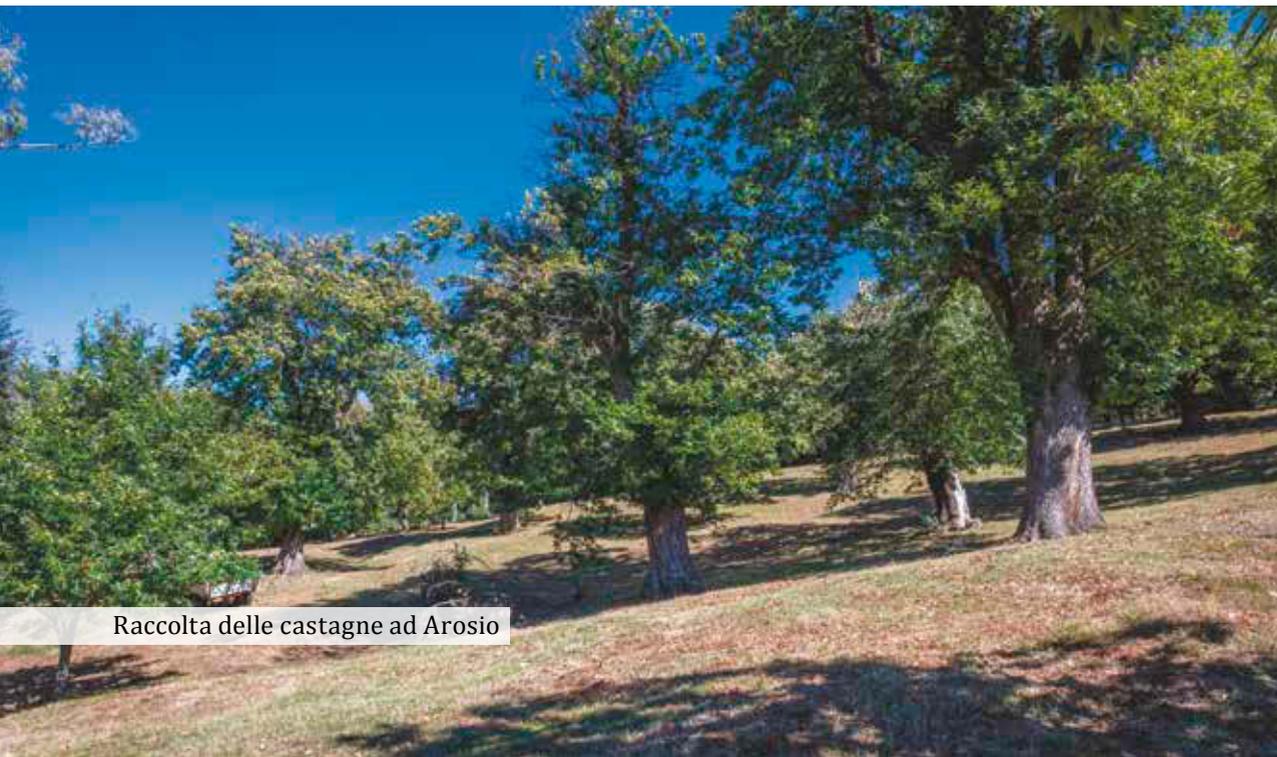
Una curiosità, tra i vari approfondimenti del libretto

La battaglia dei sassi grossi o delle castagne di Giornico?

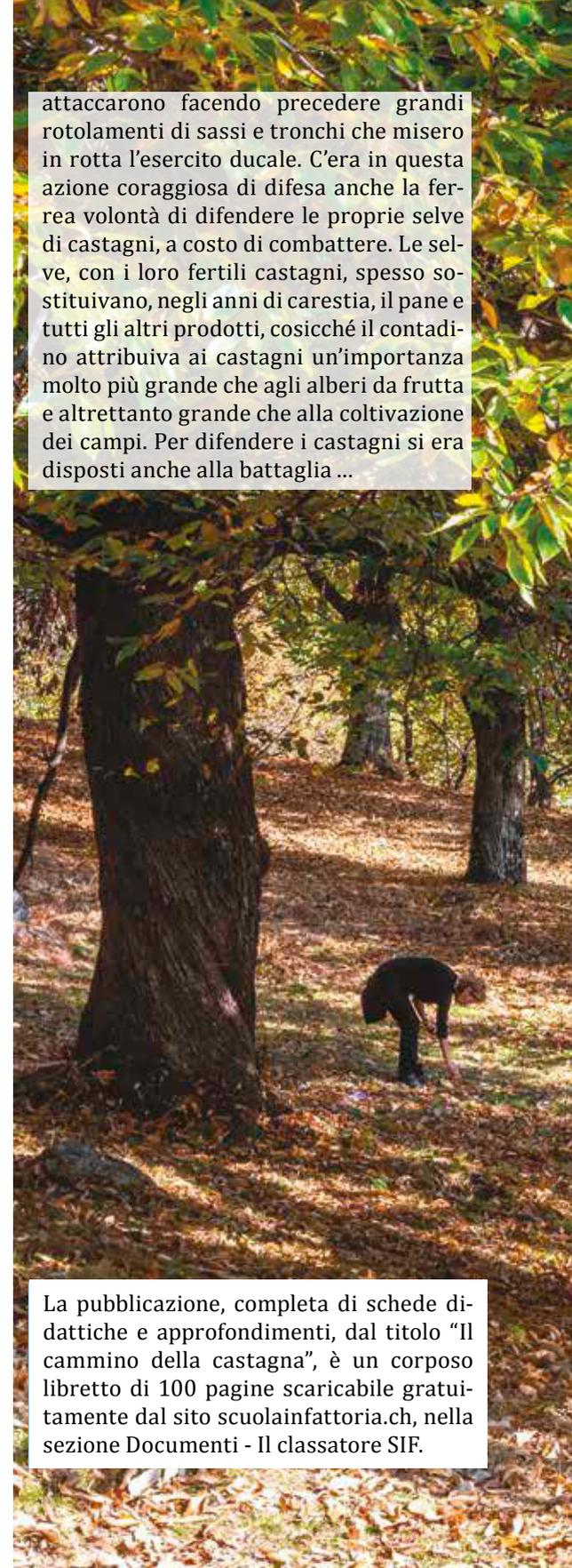
Della battaglia dei sassi grossi di Giornico,

abbiamo tutti qualche riminescenza scolastica. Meno conosciuto è invece il ruolo avuto dalla castagna nell'avvenimento storico. Nel mese di novembre del 1478 gli urani occuparono la valle Leventina, che li accolse come liberatori. La loro azione proseguì verso Bellinzona con l'apporto di molti soldati della valle. Il 30 novembre il grosso dell'esercito, 7'000 uomini, si trovava sotto le mura di Bellinzona e il 2 dicembre riuscì ad aprire una breccia nelle mura del Castelgrande. Milano fu costretta ad organizzare in fretta e furia un esercito per contenere le mire confederate. Questa armata, forte di 10'000 uomini ricacciò oltre le mura di Bellinzona i Confederati. Il 16 dicembre, in modo del tutto inatteso, questi ultimi abbandonarono il campo e rientrarono frettolosamente oltralpe, attraverso il passo del San Gottardo e del San Bernardino. Il peggioramento del tempo con forti nevicate li obbligò a lasciare il campo per evitare di trovarsi senza collegamenti. Solo un esiguo numero di soldati, 500, in gran parte Urani, rimase di presidio nella valle Leventina. Due giorni dopo il Consiglio segreto ducale decise di continuare nell'azione punitiva nei confronti della valle. Ordinò quindi di proseguire e di occupare la Leventina fino al passo del San Gottardo. Diecimila soldati erano probabilmente più di tutta la popolazione presente in Leventina e questo deve aver fatto propendere per l'azione immediata. Nei giorni seguenti l'esercito avanzò fino all'imbocco della valle Leventina, dove essa si stringe. Tre giorni dopo Natale di quel lontano 1478, passato davanti al caminetto a mangiare castagne, i leventinesi ebbero da fronteggiare l'armata del ducato di Milano, sapendo sfruttare a loro favore le avverse condizioni meteorologiche e la perfetta conoscenza del territorio. Nella strettoia subito dopo il paese di Bodio prima di Giornico, le truppe milanesi avanzavano forzatamente ammassate. Quando la testa della lunga colonna sbucò nel piano antistante Giornico e iniziò la manovra di allargamento e dispiegamento, i valligiani e i pochi urani rimasti, che senza difficoltà potevano seguire dall'alto tutte le manovre,

attaccarono facendo precedere grandi rotolamenti di sassi e tronchi che misero in rotta l'esercito ducale. C'era in questa azione coraggiosa di difesa anche la feroce volontà di difendere le proprie selve di castagni, a costo di combattere. Le selve, con i loro fertili castagni, spesso sostituivano, negli anni di carestia, il pane e tutti gli altri prodotti, cosicché il contadino attribuiva ai castagni un'importanza molto più grande che agli alberi da frutta e altrettanto grande che alla coltivazione dei campi. Per difendere i castagni si era disposti anche alla battaglia ...



Raccolta delle castagne ad Arosio



La pubblicazione, completa di schede didattiche e approfondimenti, dal titolo "Il cammino della castagna", è un corposo libretto di 100 pagine scaricabile gratuitamente dal sito scuolainfattoria.ch, nella sezione Documenti - Il classatore SIF.

Festival della Natura, un'opportunità per scoprire l'ambiente intorno a noi

Manifestazioni di vario genere proposte anche in Ticino

Il Festival della natura si svolge ogni anno in concomitanza della Giornata internazionale della biodiversità che si festeggia in maggio. La piattaforma svizzera del Festival della natura avvicina la popolazione al tema della natura e della biodiversità, nel contesto tematico del Decennio delle Nazioni Unite per la biodiversità, indetto dal 2011 al 2020, e in linea con la "Strategia Biodiversità Svizzera" adottata dalla Confederazione. La manifestazione, svoltasi quest'anno negli ultimi 10 giorni di maggio, consente di vivere diversi tipi di esperienze a contatto diretto con l'am-

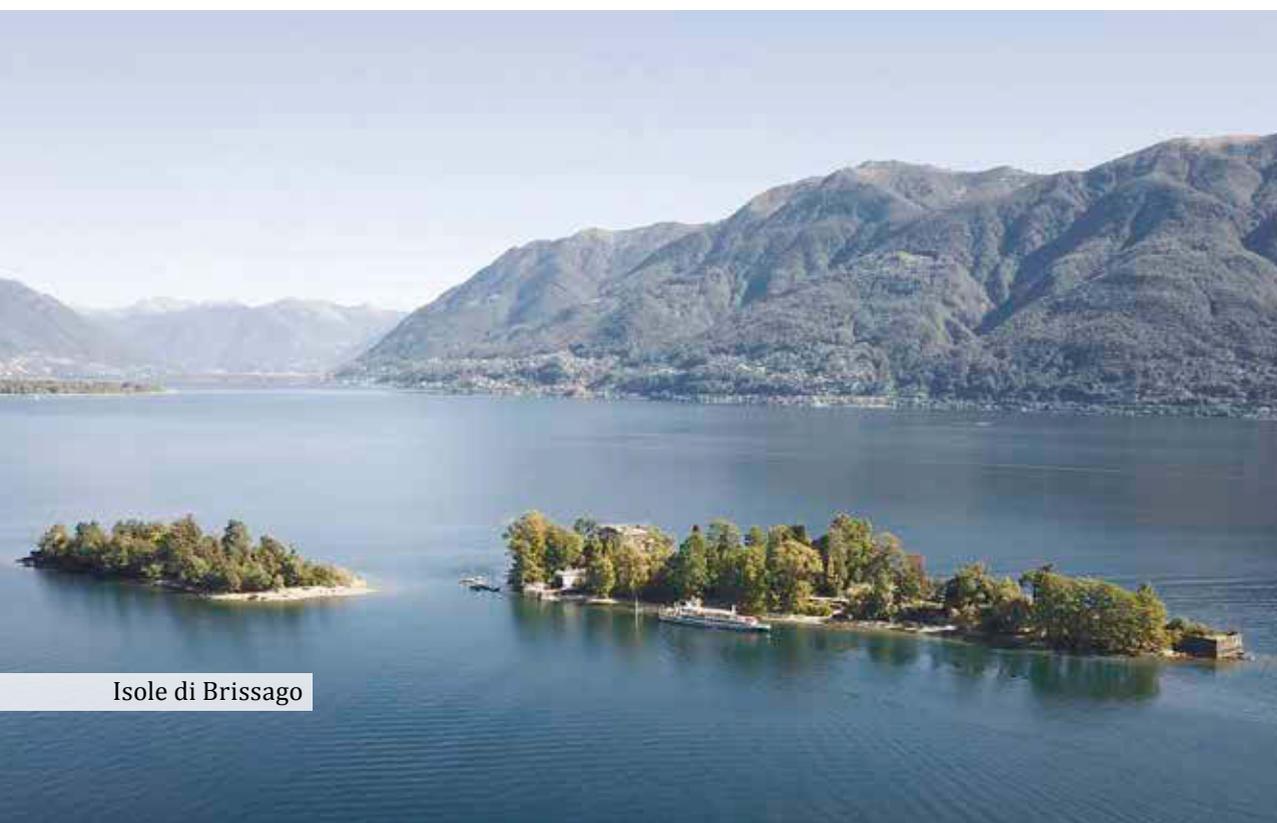
biente. In Ticino sono stati proposti più di 30 eventi, con tematiche diverse come escursioni nella natura, visite guidate, esperienze sensoriali nel bosco, concerti, corsi, ecc. Sono occasioni privilegiate per scoprire e conoscere meglio la natura e la biodiversità che ci vengono offerte proprio fuori dalla porta di casa. Il Festival della Natura è nato in Francia nel 2007 per volere della rivista "Terre" e dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura ed ha da subito riscosso molto successo. Questa manifestazione riunisce a livello nazionale organizzazioni

e attori che nelle tre regioni linguistiche operano nel campo della protezione della natura, del turismo e dell'amministrazione in un'unica piattaforma incentrata sulla biodiversità. L'intento è di portare la popolazione svizzera a contatto con la natura e di attirare l'attenzione e l'apprezzamento per i temi legati alla biodiversità. Sono proposte gratuitamente conferenze, escursioni, concerti, storie e molto altro ancora, adatti ad ogni tipo di età. A livello nazionale il sostenitore principale è l'Ufficio Federale dell'Ambiente e in Ticino il partner più importante è rappresentato dal Dipartimento del Territorio. Il coordinatore e supervisore del Festival in Ticino è l'Alleanza Territorio e Biodiversità. La manifestazione si ripresenterà anche il prossimo anno. Diamo un'occhiata alle attività proposte per constatarne la varietà e gli interessanti contenuti.

- Visite guidate e attività didattiche per i bambini alla scoperta della biodiversità delle Isole di Brissago.
- Paesaggi sonori e luminosi notturni nella Riserva delle Bolle di Magadino.
- Animazioni dedicate ai giovanissimi al Museo cantonale di storia naturale di Lugano.
- Esperienza di soundwalking alle Bolle di Magadino, esplorando e percependo il paesaggio con l'ascolto, scoprendo un percorso attraverso i suoni e le sue particolarità acustiche.
- Scoprire il meraviglioso mondo del bosco, con le sue 30'000 specie animali, vegetali e fungine, facendo una passeggiata nei dintorni della cascata della Piumogna.
- A Melano, per scoprire come creare, modificare e gestire un giardino in modo da accogliere un sorprendente numero di specie vegetali e animali, con esempi e accorgimenti facili da realizzare in ogni tipo di giardino, dalla scelta di fiori e cespugli, al muretto a secco, allo stagno.
- Visita del Lortobio, il grande orto collettivo sul piano di Magadino, dove da più di dieci anni tutti hanno la possibilità di svolgere delle attività orticole, creando

qualcosa di utile, sano, istruttivo e bello, con un orto di erbe aromatiche e medicinali, un orto sinergico, un orto elementare, dei campetti di mais, patate, zucche e asparagi, un frutteto di meli di varietà antiche, un giardino di fiori e aiuole di bacche, diversi cumuli di composto, un prato magro, un fienile.

- Al Parco San Grato di Carona per una lezione sulle api.
- Alla scoperta del misterioso mondo dei pipistrelli al biotopo di Camorino, dove si danno appuntamento decine di pipistrelli appartenenti a numerose specie.
- Costatare la rinascita del riale Ragon a Claro, piccolo affluente del Fiume Ticino, dove gli interventi di rivitalizzazione hanno riportato la vita nel riale.
- Nei boschi di Vaglio e Tesserete per un'esperienza di immersione ed emozione in natura per sperimentare e approfondire il profondo e antico legame che ci connette alla Terra, attraverso esercizi di ecosintonizzazione, pratiche di greenmindfulness e momenti di scambio per esplorare le risonanze tra la natura esterna e la propria natura interiore.
- Nella Selva di Casnotta a Rivera a scoprire quali sono le origini, la forma, le caratteristiche dei fiori e dei frutti, attraverso le leggende raccontate da un raccontastorie musicate da un quartetto d'archi.
- Visitare i giardini naturali di IKEA a Grancia, recentemente rinaturati per favorire la biodiversità, in un ambiente singolare come quello di un centro commerciale, per imparare a creare un giardino naturale, con poche misure a portata di tutti.
- Visita di un'Azienda Agricola Bio ad Arogno, dove si compie uno sforzo a favore del clima e dello sviluppo sostenibile, integrando la riduzione dei consumi e l'uso di energie rinnovabili con la scelta di avere un'azienda completamente bio.
- In collaborazione con la Fondazione Valle Bavona, corso pratico per imparare o esercitare l'antica arte di falciare con la ranza.
- Esploratore per un giorno, alla scoperta



Isole di Brissago

della riserva naturale di Pre Murin a Ligornetto, accompagnati da esperti biologi a scoprire la ricca biodiversità presente.

- Escursione nel bosco alla scoperta del nuovo Percorso didattico della Collina del Penz a Chiasso.
- Passeggiata sul Piano di Magadino ascoltando i suoni della natura al crepuscolo e di notte, accompagnati dal canto scoppietante dell'Usignolo e dal luccichio delle lucciole.



Isole di Brissago

L'antico insediamento di Prada

Il progetto di recupero è ben avviato, con basi solide e buone prospettive

Ente regionale per lo sviluppo del Bellinzonese e Valli

La Rivista Patriziale Ticinese si è già occupata a più riprese del progetto di recupero di Prada. Facciamo il punto della situazione, alla luce del fatto che il progetto sta prendendo forma ed è sostenuto, anche finanziariamente da vari Enti, patriziali, cantonali e federali. La Fondazione Prada, per la sua iniziativa di recupero dell'antico insediamento sopra Bellinzona, è sostenuta dal Cantone tramite l'Ufficio dei beni culturali e dal Comune di Bellinzona, ma è in corso una ricerca fondi presso altri uffici cantonali e federali, così come presso organizzazioni private. L'Ente regionale per lo sviluppo Bellinzonese e Valli sostiene con convinzione questo progetto di valorizzazione di un bene culturale protetto, nonché testimonianza storica eccezionale del nostro passato e del nostro territorio. Il recupero, la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio, così come delle sue peculiarità sono temi a cui l'ERS-BV è sensibile e ai quali attribuisce importanza. Per questo motivo il Consiglio direttivo dell'Ente ha deciso di sostenere anche finanziariamente questa iniziativa.

Prada era un antico Comune facente parte del contado di Bellinzona, situato a mezza montagna a 577 metri di altitudine sulla montagna sopra Ravecchia. Abitato sin dal Medioevo (prima attestazione 1381), nel 1583 si contavano ancora 40 famiglie per circa 160 - 200 persone, che godevano degli stessi diritti e privilegi di coloro che abita-

vano nel borgo tra cui quello di partecipare alle sedute del Consiglio di Bellinzona. A partire dalla prima metà del 1600 il villaggio è stato abbandonato per una serie di cause ancora sconosciute. Si ipotizzano condizioni meteorologiche sfavorevoli quali alluvioni, siccità, lunghi periodi di freddo e scarsità di rendimento della terra. Anche l'epidemia di peste, che imperversò nella regione tra il 1629 e il 1630 probabilmente influì negativamente. Questo antico insediamento conta più di una trentina di edifici, alcuni ancora con una buona consistenza muraria. Sin dal suo abbandono Prada non è mai stata dimenticata: si è accudito al suo ricordo visitandola durante le processioni per assistere alle celebrazioni della S. Messa tenuta nella chiesa di Prada dedicata a S. Gerolamo e S. Rocco. Dopo lo spopolamento del villaggio di questa tradizione inizialmente se ne occuparono i "vicini di Prada", discendenti degli antichi abitanti del nucleo medievale. Formavano una vicinanza separata, mentre a partire dall'inizio del diciannovesimo secolo sono stati assorbiti dal Patriziato di Ravecchia, non tralasciando però di occuparsi del mantenimento della chiesa fino al 1956 quando passò di proprietà della parrocchia di Ravecchia. Per continuare quest'onere, nel 1974 venne fondata l'associazione "Nümm da Prada" che si è occupata della ristrutturazione e della manutenzione della chiesa e delle sue immediate vicinanze. La Fondazione Prada è stata costituita nel 2016 con lo scopo di promuovere e valorizzare la scoperta di un lontano passato legato alle radici storiche e



Prada, foto Ivo Bomio

culturali del territorio di Bellinzona, facendo rivivere l'antico villaggio abbandonato di Prada, situato in un'area di interesse archeologico e inserito nel piano del paesaggio quale zona d'interesse paesaggistico. Gli Enti fondatori sono i Patriziati di Ravecchia, Bellinzona, Carasso e Daro, così come la Città di Bellinzona, la Parrocchia di Ravecchia e l'Associazione "Nümm da Prada". Questi Enti collaborano strettamente per restaurare e valorizzare l'antico nucleo in quanto elemento storico di assoluto pregio.

Il progetto di recupero è previsto a più tappe, così da permettere e facilitare il perseguimento degli obiettivi posti e garantire una gestione nel tempo delle opere recuperate. La prima fase ha come obiettivo di preservare quanto più possibile del vecchio nucleo e accrescere le conoscenze storiche, così come fermare il degrado dell'abitato di Prada e la banalizzazione del paesaggio nei suoi dintorni. Questa fase persegue anche scopi didattici, con la raccolta di informazioni sul nucleo e l'elaborazione di un concetto informativo per tutti gli interessati e la ricostruzione di alcuni elementi esemplari. Non da ultimo vi è anche un aspetto più turistico con un miglioramento dell'accesso pedestre creando un'offerta turistica sostenibile (turismo storico-culturale). Oltre a questo importante progetto, la Fondazione più in generale è attiva nel promuovere, valorizzare e finanziare manifestazioni, momenti di riflessione e ogni altra attività volta a far conoscere l'antico insediamento in tutti i suoi riflessi socio-economici e culturali.

Grandi lavori nei boschi dei patriziati di Bodio, Sobrio e Cavagnago

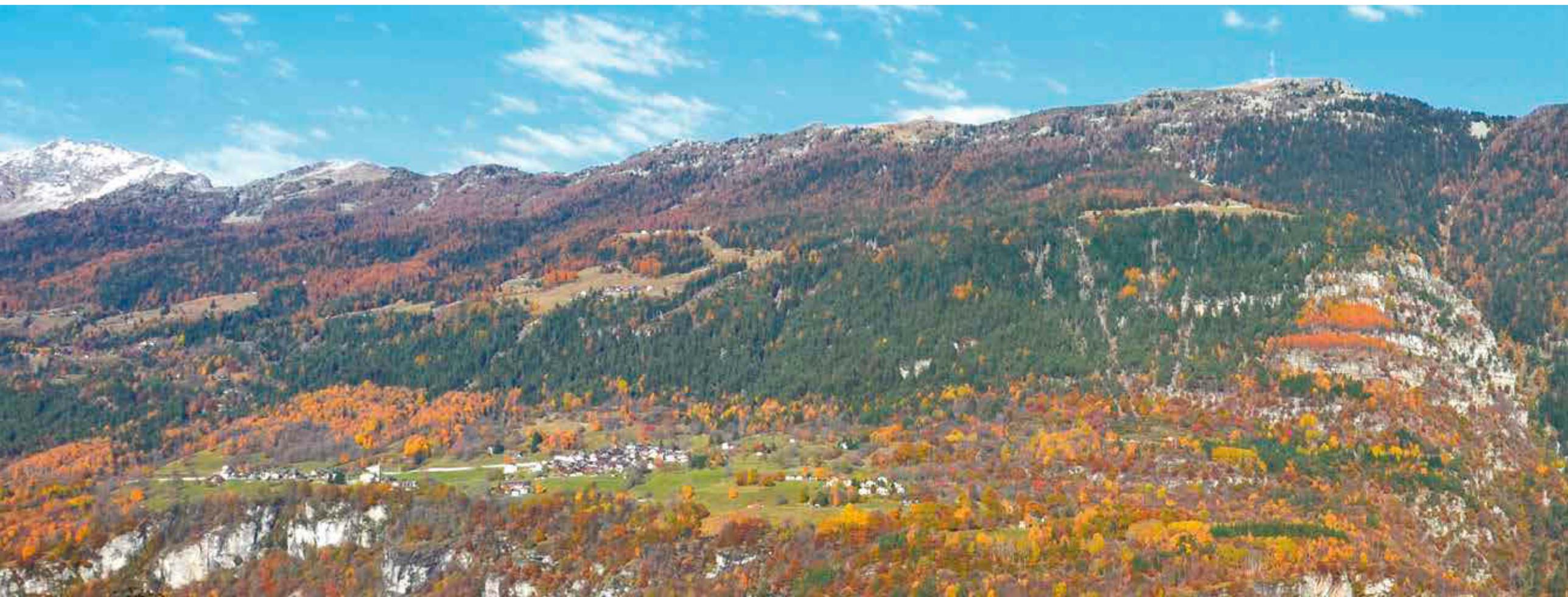
Il Cantone investirà 7 milioni per protezione e biodiversità

Il Consiglio di Stato ha licenziato il messaggio concernente il progetto forestale integrale per la cura di 266 ettari di bosco di protezione, situato a monte degli abitati di Bodio, Sobrio e Cavagnago nei Comuni di Bodio e Faido. Il progetto è suddiviso in tre componenti: la principale, la selvicolturale con interventi di cura del bosco, una riguardante la biodiver-

sità con il recupero di lariceti pascolati e una inerente le infrastrutture di allacciamento. Il progetto si svilupperà in due fasi sull'arco di 10 anni (2022-2031) nei boschi patriziali di Bodio, Sobrio e Cavagnago. L'investimento complessivo del progetto ammonta a 7 milioni di franchi, di cui 5 per la componente selvicolturale, 110mila per il recupero dei lariceti

e i rimanenti quasi 2 milioni di franchi per lavori di sistemazione delle infrastrutture di allacciamento. Gli interventi selvicolturali hanno l'obiettivo di garantire la presenza di un popolamento strutturato e diversificato che permetterà di assicurare a lungo termine una funzione protettiva efficace da parte del bosco contro i pericoli di valanghe, di caduta sassi, frane, colate di detrito e alluvionamento. La realizzazione del progetto avrà quindi ricadute positive sulla sicurezza degli abitati e le strade cantonali del San Gottardo e della Traversa. La gestione dei popolamenti negli alvei dei riali e sulle loro sponde sarà garantita per evitare la formazione di serre. Si vuole inoltre promuovere la biodiversità con lavori di recupero dei lariceti pascolati a monte di Cavagnago. Per garantire un'esecuzione razionale dei lavori e permettere a lungo termine la futura gestione del patrimonio boschivo, il progetto prevede il migliora-

mento dell'infrastruttura di allacciamento esistente. Si tratta in particolare di interventi di sistemazione della strada dei Monti di Bodio-Pollegio, su 5.8 km, del rifacimento del ponte in località Sobrio, dell'ampliamento del piazzale d'esbosco a Parfeisc (Sobrio) e della sistemazione della pista Fòpa-Puscett (Sobrio). I lavori sono promossi dai Patriziati di Bodio, Sobrio e Cavagnago e dal Consorzio manutenzione strada Monti di Bodio-Pollegio in stretta collaborazione con la Sezione forestale e saranno finanziati principalmente da Cantone e Confederazione, nella misura dell'80 % per i lavori selvicolturali, del 60 % per la componente biodiversità e fra il 60-70 % per gli interventi alle infrastrutture di allacciamento. I costi restanti saranno a carico degli enti esecutori che potranno coprirne una parte con il ricavato della vendita del legname.



Peccia: marmo, alpi, architettura e arte

La cava del Patriziato è attiva da 75 anni

30

In fondo alla valle Maggia, sul ramo destro, quello che prende il nome di valle Lavizzara, e poi valle di Peccia, si trova Peccia. Qui i paesaggi sono meravigliosi e la natura ha plasmato un territorio da cartolina. I nuclei sono tutti aggregati nel comune di Lavizzara, mentre i Patriziati hanno mantenuto la loro autonomia. Tra questi, quello di Peccia ha un territorio molto vasto, oltre 50 milioni di metri quadrati, costituito in gran parte da pascoli e boschi, a volte fitti e scoscesi. Incastonata in questa natura selvaggia, affiora generosamente anche una pietra molto speciale e preziosa, a testimonianza di un passato geologico di 200 milioni di anni fa, quando si formarono le alpi da sedimenti calcari marini. È il marmo di Peccia, una pietra costituita da oltre il 95% di calcite, che la colloca tra i migliori marmi esistenti al mondo. Siamo venuti qui in valle a visitare le meraviglie del luogo, dalle cave alla Scuola di scultura, al Centro internazionale di scultura, accompagnati dal presidente del Patriziato di Peccia Fausto Rotanzi e da Marzio Maurino, titolare della ditta che ha in gestione la cava di marmo, unica in Svizzera.

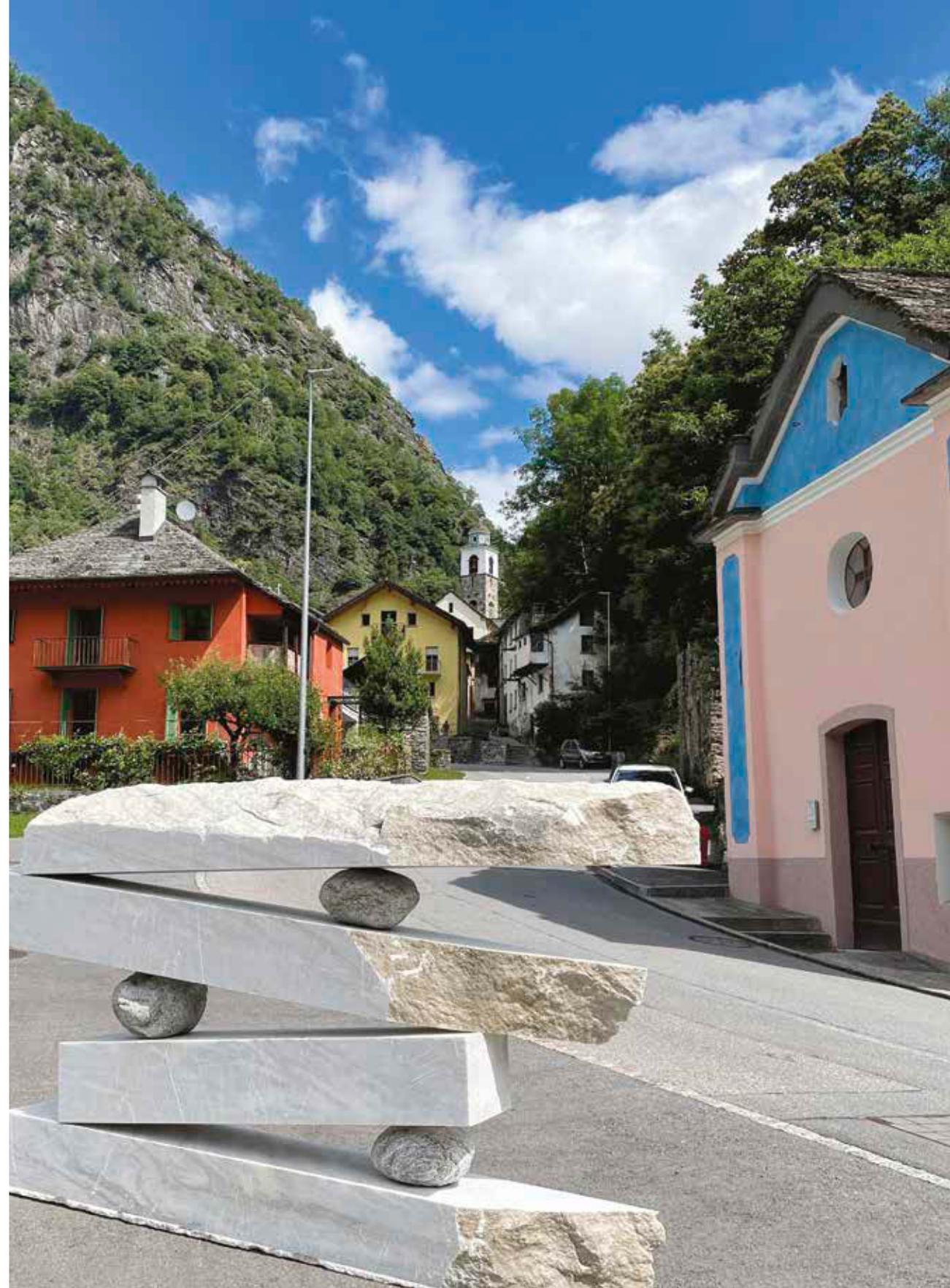
In generale

In questi luoghi, l'estrazione del marmo dalla cava ubicata ai piedi della Punta della Rossa, è un'importante risorsa economica. Questa ricca vena di materiale calcareo, sfruttata da 75 anni dalla Cristallina SA, ha fatto sì che a Peccia si sviluppasse attività collaterali legate alla lavorazione della pietra: la Scuola di scultura e successivamente il Centro in-

ternazionale di scultura, inaugurato proprio quest'anno. Fino al 1900, un'altra industria è stata fiorente in Valle di Peccia: l'estrazione e la manifattura della pietra ollare. L'attività plurisecolare ha portato i manufatti di pietra ollare valmaggese anche fuori dai confini cantonali, in Svizzera, in Italia e in Germania. Le disastrose alluvioni di inizio 1900 hanno distrutto gli ultimi laboratori di lavorazione e decretato la fine dello sfruttamento della pietra ollare in valle. Poi, non si può parlare della Lavizzara senza citare l'importanza di un'altra industria locale iniziata nei primi anni Cinquanta, quella idroelettrica, con la Centrale OFIMA al Piano di Peccia, che comprende anche un laghetto di compenso, la stazione di smistamento e una galleria che collega la Valle di Peccia con San Carlo in Valle Bavona, lunga 7 chilometri ma non aperta al pubblico. In Valle di Peccia la OFIMA ha edificato pure un quartiere di nuove case bifamiliari e d'appartamento, un complesso diventato un quartiere a sé stante chiamato Casette. Altri ambiti di attività importanti per l'economia del Patriziato sono i settori agricolo, alpestre e forestale.

Nota storica

La prima menzione documentata che riguarda Peccia risale al 1284. In documenti del 1369 sono citati beni posseduti dagli Orelli. La spartizione territoriale fece nascere anche qui la Vicinanza indipendente (1374), successivamente anche detta "Comune Maggiore". Analogamente ad altre situazioni della Valle, sembra essere esistita una gerarchia tra le



diverse vicinanze, che vedeva appunto Peccia essere il centro della Valle, perlomeno per un certo periodo. L'attività agricola, l'allevamento del bestiame e lo sfruttamento forestale, con diverse sovende costruite per la fluttuazione del legname, l'estrazione dapprima della pietra ollare e poi del marmo, hanno favorito la presenza e le attività dell'uomo.

Peccia e i suoi alpi

Sul territorio giurisdizionale di Peccia troviamo 11 alpi, ognuno dei quali composto da diversi corti, di proprietà patriziale, parrocchiale, e solo in piccola parte, di privati. Sino ad alcuni decenni or sono erano ancora tutti caricati. Oggi sono sfruttati a titolo principale, con mucche e capre, due alpeggi (Froda e Bolla, Serodano) e altri sono utilizzati collateralmente a questi ultimi o in modo parziale (Alpigia, Arena, Croso, Masnaro, Sassi, Vallemaggiore). Seppure siano stati eseguiti alcuni interventi di miglioria (qualche nuova cascina e qualche nuova stalla, alcune riattazioni di stabili esistenti, accessi, e impianti di trasporto a filo) la struttura base degli alpeggi ricalca la situazione logistica del secolo scorso. Ci sono quindi principalmente stabili vetusti, poco pratici, con lo sfruttamento su molti corti: è un'attività alpestre non più consona con le evoluzioni avvenute nei decenni scorsi nel settore agricolo. Fa eccezione l'importante progetto di miglioria alpestre degli anni '80 con l'unificazione degli alpi Bolla e Froda e la costruzione della pista alpestre di circa 10 km che dalla cava porta agli oltre 2000 metri del Piatto della Froda. A oltre 30 anni da questi lavori, vi è ora di nuovo la necessità, per interventi di manutenzione e per stare al passo con i tempi, di investire oltre 1 milione e mezzo di franchi per opere di miglioria sull'alpe Bolla e Froda, uno tra i più estesi del Cantone. Sarà risanato completamente il caseificio, potenziato l'acquedotto e costruiti alcuni sentieroni d'accesso ai pascoli per favorire gli spostamenti della mandria. L'alpe è caricato dall'Azienda agricola Manuel e Brunella Ribeiro Pereira di Fusio con 90 mucche da latte, 20 manze,



Lavori in cava, anni 40

170 capre e 20 maiali. Gli esperti casari Ribeiro qui producono il pregiato formaggio DOP della Vallemaggia, misto latte di mucca e di capra. Nel contesto generale dell'alta valle Lavizzara, vanno rilevate le profonde mutazioni avvenute nelle regioni montane, con un generalizzato, graduale e continuo abbandono dell'attività nel settore agricolo. Peccia ha però ben reagito a questi grandi mutamenti socioeconomici, diversificando lo sfruttamento delle risorse della valle. Importanti eventi, come l'apertura della cava e successivamente i lavori idroelettrici, hanno mutato profondamente l'aspetto fisico della Valle di Peccia e parzialmente di Peccia paese e hanno inciso sulla socioeconomia locale. Peccia è stato uno dei primi Comuni della valle ad avere una rete delle canalizzazioni, ma qui lo spopolamento ha lasciato segni importanti. Il comprensorio, pur mantenendo il suo carattere di paese alpino, discosto e periferico, ha saputo negli ultimi anni sviluppare una importante rete di scambi culturali.

Cava di Peccia, marmo prezioso e unico

La cava di marmo di Peccia, situata a 1200 metri di altezza, è in funzione ininterrottamente dal 1946 e festeggia quest'anno i 75 anni di vita. Il Patriziato, proprietario di tutto il sedime dove avviene l'attività estrattiva, ha ceduto in affitto la cava alla Cristallina SA, un'impresa che ha avuto alti e bassi nei suoi 75 anni di vita. Nei momenti di massimo splendore la Cristallina SA impiegava una trentina di operai, che lavoravano in cava e nel laboratorio, allora ubicato a Peccia, dove la pietra veniva lavorata per ottenere i vari tipi di manufatti. Negli anni 70 e 80, quando cominciava ad arrivare la concorrenza della pietra estera molto più a buon mercato, ci sono stati anche periodi di crisi, dovuti a difficoltà nella gestione e nello smercio del marmo. Pur essendo sempre stato un prodotto di alta qualità, paragonabile al famoso e pregiato marmo di Carrara, il marmo di Peccia non era più concorrenziale. La Cristallina SA è stata presa in gestione da vari proprietari, finché nel 2010 è stata rilevata dalla dit-

ta Maurino SA di Biasca, che già operava e opera tuttora in Valle Maggia con delle cave di granito in valle Rovana. Il laboratorio di Peccia oggi non è più in funzione e i blocchi di marmo sono trasportati a Biasca per la lavorazione. Dal 2010 l'attività estrattiva, grazie all'intraprendenza della famiglia Maurino, ha ripreso vigore, e il marmo di Peccia ha conosciuto una seconda giovinezza, utilizzato in progetti importanti in Svizzera e all'estero. Cambiando completamente la tecnica di estrazione e rinnovando i macchinari per l'estrazione della pietra dalla cava, il numero di operai è drasticamente diminuito: con le moderne attrezzature di taglio e di estrazione, oggi due operai svolgono il lavoro che prima doveva essere fatto da una quindicina di persone. Attualmente l'attività estrattiva è piuttosto importante e il pregiato marmo di Peccia, nelle sue molteplici variazioni di colore e composizione, è utilizzato nell'architettura edile, d'interni e paesaggistica, oltre che nelle opere d'arte e nel design. La scala cromatica del marmo spazia dall'avorio, al

bianco, al verde, al viola e i tipi di lavorazione sono i classici lucido, levigato, satinato, e sabbato. Si tratta di una pietra unica, più dura e resistente del cugino marmo di Carrara, declinata in ben 14 tipologie (si vedono in dettaglio su cristallinamarmo.ch); è pure un prodotto ecocompatibile e a bassissimo impatto ambientale, estremamente resistente all'usura del tempo e agli agenti atmosferici. Il marmo di Peccia ha viaggiato e viaggia molto in Svizzera e all'estero. Citiamo solo ad esempio il grande progetto che ha portato recentemente il marmo di Peccia in un palazzo della Bahnhofstrasse di Zurigo, per rivestire la facciata e gli interni del palazzo Bucherer. Oppure il progetto paesaggistico del quartiere Pont Rouge di Ginevra, dove si è fatto uso del marmo bianco e del marmo striato di verde per realizzare l'ampia infrastruttura che dà forma alla piazza, servendo pure da enorme panchina e da elemento decorativo. Quest'anno la Cristallina, per sottolineare l'anniversario tondo di 75 anni, nel maggio scorso ha partecipato all'inaugurazione del



Peccia e il Centro di Scultura



La cava di Peccia

Centro Internazionale di Scultura di Peccia, donando uno dei primi blocchi estratti dalla cava nel 1946. Per l'occasione è stato organizzato un taglio del blocco con la tecnica di 75 anni fa, con dei fori distanti 15 centimetri uno dall'altro, e lo spacco con cunei e martello, cui ha partecipato il Consigliere Federale Ignazio Cassis.

Cenni storici sulle attività estrattive a Peccia

La presenza di calcare, di cui come abbiamo detto è costituito il marmo, nei secoli scorsi offriva l'opportunità di fabbricare calce, che serviva come materiale da costruzione, per l'intonaco, la muratura, le rifiniture e le decorazioni. Si hanno testimonianze di un forno per la calce utilizzato fino al 1930. Prima dell'apertura della cava, l'impiego limitato del marmo e l'abbondanza del materiale consentivano di soddisfare il fabbisogno di pietra con lo sfruttamento dei blocchi portati a valle dalla forza del fiume e sparsi qua e là sui prati. L'uso del marmo come materiale da costruzione e scultoreo è documentato, fin dal 1600, nella muratura di qualche abitazione e in opere scultoree nella chiesa di San Carlo. Qualche tentativo di avviare un'attività di estrazione era già stato fatto verso il 1910 da una ditta confederata, che poi però rinunciò al progetto. Soltanto negli anni '40 iniziano le indagini approfondite di carattere geologico e le valutazioni di mercato, per giungere nel 1946 alla costituzione della "Cristallina SA" e all'apertura della cava di marmo. Quando nel 1946 iniziava l'estrazione del marmo dalla cava di Peccia, la pietra veniva estratta ai piedi della parete rocciosa con il martello pneumatico. I blocchi erano poi spaccati con cuneo e martello, inserendo dei fori in successione ogni 15 centimetri. Ma già l'anno successivo la Cristallina SA introdusse le tagliatrici a filo elicoidale, un filo lunghissimo in movimento continuo, che permettevano di tagliare le bancate direttamente sulla parete senza danneggiarle. Dal 1987 si lavora con le tagliatrici a filo diamantato, con maggiore flessibilità e minore sforzo fisico da parte degli operai. Dal 2007 si adopera la segatrice a catena, che consente tagli di 3.5 metri e di

estrarre i blocchi direttamente dalla roccia. Quando nel 2010 la Cristallina SA viene acquisita dalla famiglia Maurino di Biasca, le tecniche estrattive vengono riorganizzate. Con l'allargamento dei tornanti che portano alla cava e poi l'apertura di un tratto in galleria, i camion possono trasportare i grandi blocchi al laboratorio a Biasca per la lavorazione e si possono estrarre i marmi più bianchi (Cristallina White Venato, Cristallina White Striato, Cristallina Black&White e Cristallina Arabescato). Nella parte alta della cava oggi il materiale è estratto in parete, mentre più in basso si scavano delle ampie gallerie dove moderni macchinari tagliano ed estraggono i blocchi di marmo da 5 a 7 metri cubi (fino 25 tonnellate), in maniera pulita e con pochi sprechi.

La Scuola di scultura

La Scuola nasce nel 1984 per iniziativa di Rolf Flachsmann, un insegnante alla scuola d'arte di Zuirigo che aveva preso un anno di congedo. Egli, con pochi mezzi, installa il suo

laboratorio in paese e comincia ad impartire corsi accompagnato da amici scultori. Nasce così lo "spirito di Peccia". Già per la sua conformazione, si può dire che il piccolo comprensorio di Peccia, con le sue varie tipologie di pietre, dal granito allo gneiss, dal marmo alla pietra ollare, sia una sorta di laboratorio geologico naturale. La scuola è situata sul sedime che era stato un deposito dello stabilimento per la lavorazione del marmo della Cristallina SA, a Peccia. I corsi di scultura hanno successo fin dall'inizio e nel 1987 la Scuola viene rilevata da Alex Naef, tuttora titolare con la moglie Almute. Gli abitanti di Peccia hanno fortemente contribuito per favorire l'insediamento definitivo di questa peculiare scuola nel tessuto locale. Dagli anni '90, la disponibilità di un ampio sedime di 3'200 metri quadrati e gli aiuti finanziari per il progetto edificatorio di Confederazione, Cantone e Ticino Turismo hanno permesso di concretizzare le varie tappe di sviluppo. Sono stati anni importanti per Peccia, che è diventato un rinomato luogo d'incontro

e uno dei fulcri d'eccellenza nell'ambito della scultura. Oggi gli edifici e le aree coperte che compongono la Scuola sono diversi, molto ben strutturati e ordinati. La Scuola di Scultura di Peccia promuove il concetto di ateneo aperto, offrendo un luogo destinato alla libera espressione artistica accessibile a tutti senza distinzioni di sorta, principianti, avanzati e professionisti. Il livello di professionalità e l'atmosfera peculiare, influenzati dalla natura sublime e potente dell'Alta Valmaggia, offrono le condizioni ideali per immergersi nel mondo delle arti figurative. L'offerta spazia dal marmo, al legno, al metallo, ed è arricchita da corsi di disegno, di modellatura e da seminari di storia dell'arte. I corsi, che si svolgono da aprile fino ad ottobre con allievi che provengono da tutta Europa, sono diretti ed accompagnati da artiste ed artisti di varie tendenze, provenienti dalla Svizzera e dall'estero. La partecipazione di allievi ticinesi non è molto alta, il 10% degli iscritti, un dato che rimane costante nel tempo, malgrado gli sforzi fatti per cercare di aumentare questa percentuale. Vi è pure la possibilità di affittare un atelier-abitazione con annesso posto di lavoro. Nel 1998 è stata fondata un'Associazione di sostenitori della Scuola, con l'obiettivo di sostenere, sia da un punto di vista finanziario che progettuale, l'operato artistico e pedagogico della Scuola di Scultura. L'Associazione organizza mostre in spazi pubblici, pubblicazioni, conferenze sul tema della scultura e altro. La Scuola è presente presso il Museo Vallemaggia a Cevio attraverso l'Infocentro. Con il titolo "Il marmo fa scuola" è pure stato scritto un bel libro che racconta non solo la storia della Scuola stessa, ma in generale l'evoluzione e l'importanza dello sfruttamento della pietra nel contesto socioeconomico dell'alta Valle Maggia. Il libro, che è sempre disponibile presso la Scuola, verrà presentato in dettaglio in un prossimo numero della Rivista.

Centro internazionale di scultura

Nel ricco contesto economico - sociale - culturale del comprensorio di Peccia, l'ultimo nato è il "Centro internazionale di scultura",

inaugurato nel mese di maggio di quest'anno. Si tratta di un tassello importante per le attività legate alla lavorazione della pietra in valle. Quest'opera è stata creata grazie alla omonima Fondazione, che è riuscita a raccogliere ben tre milioni di franchi con donazioni e contributi di Enti e privati. A questa somma si sono poi aggiunti i tre milioni di contributo del Cantone Ticino e così il lungo iter di progettazione e poi di costruzione durato quasi 30 anni, ha potuto concludersi nel 2020, rispettando meticolosamente i preventivi di spesa prefissi. Oggi il Centro, progettato dagli architetti Michele e Francesco Bardelli di Locarno, è un gioiello nel suo genere, una pietra miliare nella storia dell'alta Lavizzara. Esso comprende, oltre ai 5 atelier per gli artisti, modernamente attrezzati, laboratori, uffici, magazzini e uno stabile con un ampio padiglione per le esposizioni temporanee. Gli artisti ospiti del Centro abitano nel paese di Peccia, nella "Casa degli Artisti", restaurata e messa a disposizione da un donatore privato.

Gli atelier sono attribuiti annualmente, come borsa di studio, sulla base di un concorso internazionale. Così, possono svolgere la propria attività a Peccia artisti scultori provenienti da tutto il mondo. I primi ad approfittare di questa opportunità provengono dalla Germania, dal Giappone, dalla Slovenia e dall'India, selezionati in una rosa di oltre 130 candidati, provenienti da 34 Paesi. Lo «spirito di Peccia» va così diffondendosi nel mondo e ci si augura possa ulteriormente espandersi. Nel Centro sono pure organizzate delle mostre temporanee, sempre di artisti internazionali. Attualmente è ospitata la mostra di un artista messicano, Jose Dávila. Dávila utilizza pietra, cemento, vetroresina, vetro e cinghie per le sue sculture, caratterizzate da imponenza e fragilità, in dialogo all'interno di uno spazio precario. Nei progetti della Fondazione, per il futuro vi è l'idea di creare un "Sentiero dell'arte", che colleghi tutti i luoghi, e sono parecchi, che in un modo o nell'altro sono legati alla lavorazione artistica del marmo di Peccia.



Interno della galleria di scavo in cava

Patriziato di Carasso, lungimiranza e intraprendenza

Innumerevoli servizi messi a disposizione di tutti

40

Il Patriziato di Carasso è senz'altro un esempio virtuoso di gestione oculata dei propri beni. Ha saputo negli anni passati investire con coraggio e lungimiranza, e lo ha fatto anche recentemente, volgendo sempre i suoi investimenti a favore di tutta la popolazione. Oggi si ritrova con un ingente patrimonio immobiliare, con monti, alpi, foreste, terreni industriali, teleferica, strade consortili e forestali, Centro sportivo, sentieri e stabili diversi. Ne abbiamo parlato con il suo presidente Mauro Minotti e con Camilla Cippà, ventenne nuova entrata nell'Ufficio Patrizia-

le, a garanzia di un indispensabile ricambio generazionale.

Cenni storici

Negli Archivi del Patriziato, la prima menzione scritta di Carasso è del 1207 e nel 1291 Carasso formava già una Vicinanza, sotto il podestato di Pietro Rusca. Alcuni ritrovamenti di epoca romana, come l'ara di Carasso esposta al museo del Castello Montebello, suggeriscono una storia ben più antica. Nel XIII secolo erano ripetutamente menzionati i diritti di decima dei Canonici bellinzonesi.



Cassengo

Nel 1307 i Rusca vendettero a Como le fortificazioni di Carasso, facenti parte del complesso fortificato della città di Bellinzona. Il più antico verbale della Vicinanza di Carasso è del 1439, con l'elenco dei vicini, comprendenti le famiglie originarie, ancora oggi iscritte nei registri: Bernasocchi, Bionda, Cippà, Micheletti, Minoli, Minotti e Snozzi. Inizialmente i terreni e i pascoli si estendevano sulla sponda destra della Valle di Gorduno, dove veniva concentrata l'attività legata all'allevamento e allo sfruttamento del bestiame da latte e da macello. Già nel 1820 il Patriziato acquisì l'alpe di Cassengo dal Comune di Gnosca, in quanto la struttura è geograficamente meglio utilizzabile dagli abitanti carassesesi. L'Alpe è poi andato a formare il complesso montano degli Alpi di Pianello e Monda. Con l'estendersi della città di Bellinzona, nel 1907 il Comune di Carasso viene aggregato alla città, ma il Patriziato rimane comunque autonomo contribuendo, con il progressivo aumento delle proprie forze finanziarie, alla realizzazione di molte opere di pubblica utilità e facendo sovente da tramite tra la collettività della frazione e l'Autorità comunale nei casi di legittime rivendicazioni.

Il passato recente e il presente

Verso la fine del 1800, il Patriziato di Carasso acquista da privati, per 16000 franchi, tutto il terreno consortile di Prato Carasso, sulla sponda sinistra del fiume Ticino. La spesa per l'acquisto del terreno è, per quegli anni, molto consistente, ma l'investimento si rivelerà poi molto interessante, dapprima per lo sfruttamento del bosco, con la vendita di legname, e poi per gli sviluppi edilizi e urbani di parecchi anni più tardi. Gli anni '50 e '60 del secolo scorso hanno visto importanti scambi e vendite di terreni, con la Confederazione e con il Comune di Bellinzona. 12 mila metri quadrati sono venduti alla Confederazione per la realizzazione del Parco veicoli dell'esercito, ancora oggi attivo in viale Motta; 20 mila metri quadrati sono invece ceduti al comune di Bellinzona per la costruzione della pista di pattinaggio. Il ricavato di queste transazioni consente al Patriziato di

investire nella costruzione di un primo edificio nel centro del paese: il Palazzo Patriziale, che oltre ad avere 12 appartamenti, dispone di una Sala multiuso messa a disposizione della popolazione per manifestazioni diverse. Per quegli anni, la realizzazione di uno spazio pubblico di una certa dimensione è un avvenimento importante, perché sono rare le sale di questo tipo. Negli anni '80 l'Esercito svizzero acquista altri terreni, con l'intenzione di ingrandire il Centro veicoli verso Nord e in questo caso avviene in parte una permuta. Carasso, che cede i terreni necessari, riceve dalla Confederazione gli ampi prati in via Tatti, di oltre 20 mila metri quadrati. Insomma, oggi il Patriziato, malgrado la permuta e la vendita di parecchi appezzamenti, è ancora proprietario della metà dei suoi 10,5 ettari originari.

E adesso spostiamoci in collina e in montagna, dove pure il Patriziato di Carasso ha investito molto. Va rilevato innanzitutto che il bosco a ridosso del nucleo, oltre 345 ettari, in pratica tutta la costa della montagna da Monte Carasso a Gorduno, è di proprietà del Patriziato, che non è rimasto con le mani in mano ma si è dato da fare per rendere meglio accessibili Monti e Alpi. Già alla fine degli anni '60 viene costruita la funivia Carasso - Marno - Baltico, attiva fino al 2007 anche per le persone e attualmente usata solo per il trasporto di materiale. Risalgono agli anni '40 le infrastrutture per l'utilizzo e lo sfruttamento dell'Alpe Monda: stalla, caseificio, abitazione. Negli anni '90 l'Alpe viene poi ammodernato per razionalizzare il lavoro dell'alpigiano e per adeguarsi alle nuove norme cantonali. Negli anni '70 si costruisce la strada consortile del raggruppamento terreni che parte dal centro del paese e raggiunge i monti di Gordola (Gordola di Carasso e non Gordola nel Locarnese). È una strada di 3 chilometri, oggi di proprietà del Comune di Bellinzona. Un altro tratto di strada forestale di 2 chilometri sarà messo in funzione nel 2017, per collegare i monti di Gordola e i Monti di Coccio.

Tornando al piano, le vicende edilizie e pianificatorie non si esauriscono con gli scambi

41



di cui abbiamo detto. Tutto il vasto terreno, sempre del Patriziato, tra la strada cantonale e l'autostrada è pure oggetto di numerose iniziative. È degli anni '90 la costruzione del Centro sportivo, con campo di calcio principale, spogliatoio, buvette, campetto d'allenamento e parco giochi. Il centro non è cintato

ed è a disposizione di chi voglia praticare il calcio. Principalmente è utilizzato dai Giovani Calciatori Carassesi e da alcune squadre giovanili dell'Associazione Calcio Bellinzona. Il resto del terreno, agricolo, destinato un tempo agli orti, ha subito una modifica pianificatoria ed è diventato terreno industriale,

permettendo al Patriziato di cederlo in diritto di superficie ad alcune aziende, che qui si sono insediate e ora impiegano un centinaio di collaboratori e una decina di apprendisti. È il luogo, per intenderci, dove sorge anche il magazzino della società Rabadan. Negli anni '90, mancando in paese un negozio, il Patriziato si fa promotore della costruzione del Centro "Prati Sara", proprio accanto all'attuale rotonda. Qui viene a insediarsi la Cooperativa e in seguito una filiale della Banca Raiffeisen. Oggi è la sede di un'altra ditta, di un Bar, di un centro estetico, della Sede stabile del Patriziato e dell'alambicco Patriziale, che annualmente viene mantenuto in funzione non tanto per far concorrenza a chi distilla per mestiere ma per mantenere una tradizione ultracentenaria.

L'infaticabile Patriziato non si ferma e negli anni 2000 ritira un vecchio stabile in centro paese e vi costruisce la Residenza "Mezzavilla", un edificio con 9 appartamenti a impronta ecologica. E per finire, ma solo in ordine di tempo, nel 2015 vengono edificati due ulteriori palazzi di appartamenti, questa volta a misura di anziano. È la "Residenza di Patri-

zi", stabili certificati Minergie, con impianto fotovoltaico di una certa importanza, 50 kWatt, e un riscaldamento a legna, a basso impatto ambientale, alimentato con il cippato provenienti dai boschi propri. Ci fermiamo qui, ma siamo sicuri di aver citato solo una parte delle opere realizzate con notevole intraprendenza dal Patriziato di Carasso.

Per quanto riguarda la gestione corrente, l'Ente, oltre a gestire il suo vasto patrimonio immobiliare, impiegando un segretario, un operaio a tempo parziale e alcuni avventizi durante il periodo estivo, mantiene i sentieri (anche la rete di 20 km della città di Bellinzona), la teleferica, gli alpi, i boschi e gli stabili all'arrivo e alla partenza della teleferica. Per conservare nel tempo le proprie tradizioni, ogni anno viene organizzata la mazza del maiale e si mette in funzione l'alambicco. E per rinsaldare i vincoli di amicizia sono organizzate delle giornate di volontariato per la cura e la manutenzione di sentieri e monti. La ciliegina sulla torta è la Fondazione del Patriziato di Carasso, creata nel 2000, che ogni anno premia i giovani che si affacciano al mondo del lavoro acquisendo un Diploma.

Patriziato di Gordola, i Monti, il grotto e l'acquedotto

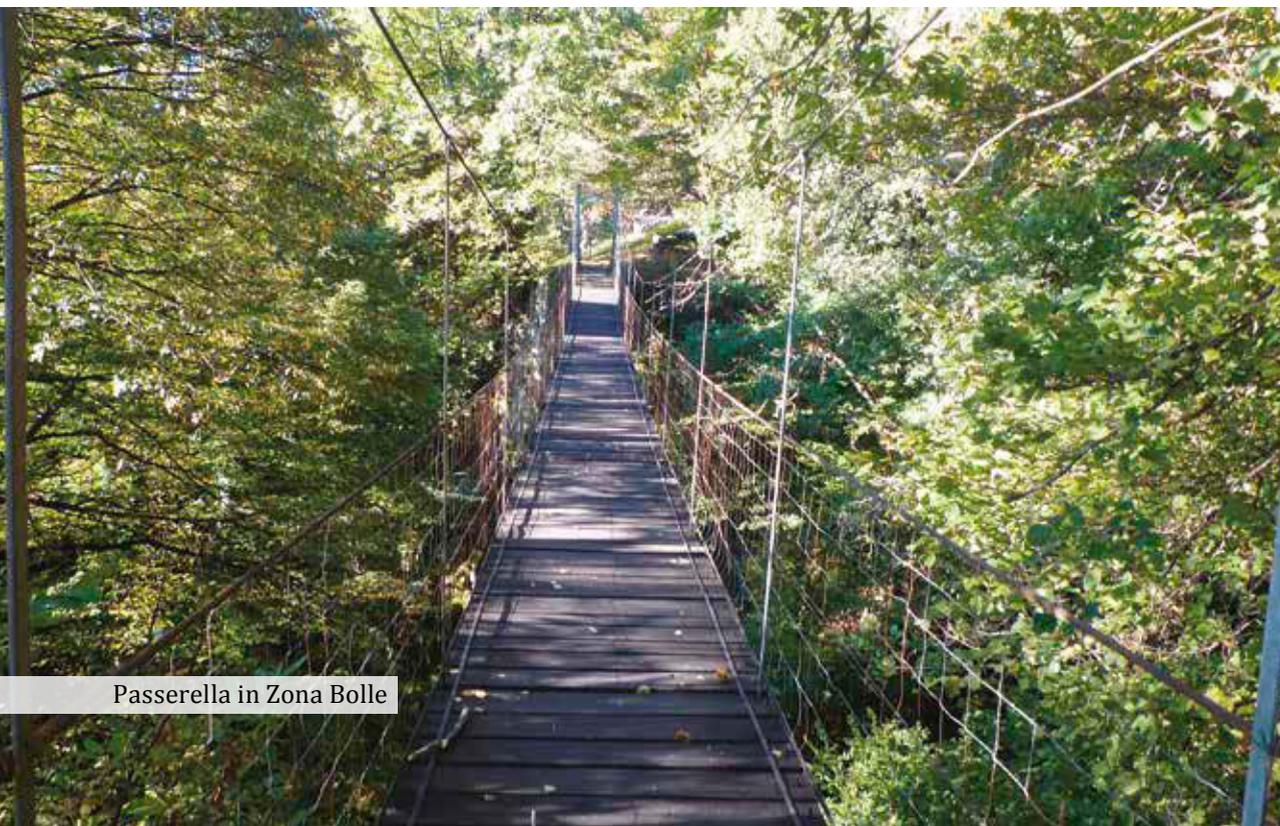
Gestione oculata e volontariato alla base del buon funzionamento della Corporazione

La Corporazione dei patrizi gordolesi è stata costituita nel 1965 dalla fusione di due enti secolari: la Corporazione Gordolese, proprietaria di possedimenti terrieri al piano, e il Patriziato di Gordola, detentore di boschi e pascoli montani. Le parentele patrizie storiche, alcune estinte, sono: Borradori, Codiga, Laffranconi, Pedrusci, Robasciotti, Scaroni e Signorotti. La Corporazione ha la propria sede nella Casa Patriziale a Gordola, dove la sala delle assemblee viene messa a disposizione, su richiesta, ad altri enti o società di paese per riunioni o manifestazioni varie. L'edificio dispone anche di due appartamenti, affittati. Le ultime elezioni patriziali 2021-2025 hanno eletto alla presidenza della Corporazione Luisella Borsotti, prima donna presidente del Patriziato di Gordola, subentrata a Sandro Signorotti membro dell'Ufficio patriziale e presidente da ben 46 anni. Dal 2013 è segretario Giuliano Scaroni, succeduto al padre Gianfranco, anch'egli membro dell'Ufficio patriziale e segretario per oltre 50 anni e che fornisce tutt'ora un notevole sostegno nel disbrigo delle pratiche amministrative.

Le proprietà terriere e boschive più significative del patriziato si trovano sui monti in territorio di Gordola e di Cugnasco, con una proprietà soprattutto ai Monti Motti. Negli ultimi anni la località dei Monti Motti ha riscontrato un forte sviluppo turistico. Numerosi visitatori vi giungono in bicicletta percorrendo i 12 km di strada, recentemente riasfaltata, che dal piano sale ai monti. L'assidua presenza di ciclisti crea non pochi pro-

blemi a coloro che transitano in automobile sulla strada. Il Patriziato a questo proposito invita alla massima prudenza, automobilisti, motociclisti e ciclisti. L'alternativa alla strada per raggiungere i Monti Motti sono i numerosi sentieri che partono da Gordola o dalla Valle Verzasca. Ai Monti Motti vi è un grotto molto conosciuto, di proprietà del Patriziato di Gordola, aperto da aprile a ottobre. Il grotto fu acquistato da una famiglia patrizia nel 1968 e successivamente ampliato nel 1980. Dai Monti Motti parte il sentiero che conduce a una meta molto conosciuta dagli amanti delle gite in montagna: il Sassariente, ben visibile da tutto il piano di Magadino. Lo si raggiunge in un paio d'ore di cammino, percorrendo un sentiero che attraversa i bei Monti della Scesa, i Monti della Ganna e l'alpe Foppiana, luoghi situati nel territorio di Vogorno. Ai Monti Motti ogni anno, in collaborazione con le famiglie proprietarie delle case di vacanza, si organizza una giornata di pulizia dei sentieri e dei prati. Anche ai Monti Metri i proprietari di case di vacanza provvedono a mantenere in buono stato l'accesso stradale che lo collega ai Monti Motti. Nel bosco patriziale dei Monti Motti, in località Mottarone, su iniziativa di Claudio Gropengiesser, membro dell'Ufficio patriziale, nei prossimi 5 anni saranno organizzati corsi di formazione professionale per gli apprendisti selvicoltori, che serviranno pure alla cura del territorio.

Oltre a numerose proprietà fondiarie, il Patriziato di Gordola possiede l'acquedotto in zona Pian Rosüm. Pensato ai tempi per ser-



Passerella in Zona Bolle

vire tre fontane, grazie ai lavori di potenziamento del serbatoio, la sua capienza è stata portata dai precedenti 3,5 agli attuali 70 metri cubi. Ora l'acqua potabile, oltre ad alimentare le tre fontane, viene distribuita a 66 case di vacanza ai Monti Motti e ai Monti Metri. L'acqua proviene da una sorgente situata sul territorio di Vogorno, acquistata al locale patriziato nel lontano 1920 per 800 franchi. Nel 2014 il serbatoio è stato completamente risanato con una spesa di 80'000 franchi, in parte sussidiati dal Comune e dal Cantone. Il Patriziato di Gordola e il Patriziato di Vogorno nel 1989 hanno costituito l'Associazione Compadroni Alpe Mognora. L'Associazione è proprietaria di numerosi edifici rurali sull'alpe Mognora, raggiungibile sia dalla Val Porta, partendo da Vogorno, sia dai Monti della Ganna in territorio di Cugnasco. Dopo diversi anni di mancato utilizzo, grazie all'entusiasmo e all'intraprendenza dei coniugi Mazzolini di Andermatt, durante l'estate 2018 è tornato sull'alpe il vivace e cadenzato suono dei campanacci. Carolin e Corrado hanno sin da subito caricato l'alpe con le loro manzette che quest'anno sono ben 31. Oltre ad aver ridato un aspetto decoroso e funzionale al luogo, Corrado aiuta il guardiano della capanna Borgna, svolgendo i lavori di pulizia e di manutenzione dello stabile. Il desiderio della coppia, conosciutasi sull'alpe Piora durante un'esperienza lavorativa casearia, è quello di riprendere con la produzione di formaggio non appena le condizioni dei pascoli lo permetteranno. E ci si augura che ciò avvenga presto. Il Patriziato di Gordola rivolge anche un particolare ringraziamento a Graziano Berri, Claudio Gropengiesser, Enrico Marra e Sandro Signorotti, che hanno contribuito, in gran parte a titolo di volontariato, alla sistemazione della pista agricola che dal corte di fondo raggiunge la capanna Borgna, all'installazione dell'impianto fotovoltaico e al risanamento della presa di captazione della sorgente. Diversi membri della Società Escursionistica Verzaschese hanno inoltre provveduto alla pulizia dei pascoli. I vari lavori sono stati resi possibili grazie anche al sostegno finan-

ziario del Comune di Vogorno. Quest'anno, come in altri patriziati, il rinnovo dell'Ufficio patriziale è avvenuto con elezioni tacite. Pur riscontrando in generale un forte senso di appartenenza al patriziato, risulta sempre più difficile trovare persone che si mettono a disposizione. Sarà questa una delle sfide che la Corporazione dovrà affrontare nei prossimi anni per garantirsi un futuro e un ricambio generazionale.



Patriziato di S. Nazzaro, Monte Gambarogno

Riutilizzo di una casermetta da parte dei giovani

Il Patriziato di San Nazzaro, proprietario in Gambarogno di 250 ettari di bosco e dell'Alpe Cedullo a 1287 metri di altezza, aveva acquistato dalla Confederazione, verso la fine degli anni 90, una casermetta dismessa dall'eser-

cito. Si tratta di una delle costruzioni che costituivano un tempo il sistema difensivo del confine con l'Italia, che si trova a poca distanza. Lo stabile, composto da un ampio locale, dove ci sono ancora le brandine utilizzate un

tempo per l'esercito, e da un altro locale di dimensioni minori, è stato finora poco utilizzato e non ha mai subito grossi lavori di riattazione. Saltuariamente era dato in affitto ai cacciatori che però ne facevano uso molto raramente. Recentemente il Patriziato ha avuto l'idea di metterlo in vetrina su Internet per trovare qualcuno che ne facesse buon uso. Tra chi si è interessato al suo utilizzo, il Patriziato ha scelto di dare in uso la casermetta a un operatore sociale che lavora con i ragazzi delle Scuole Medie. E così la casermetta "Bassa dei fagiani" sul Monte Gambarogno, costruita negli anni '30 dall'esercito svizzero, luogo colmo di storie umane, abitato dai soldati durante la Seconda guerra mondiale, raggiunto a più riprese negli anni successivi da pellegrini, cacciatori, eremiti e poeti stan-

chi, torna ad avere un po' di vita con il progetto di Matteo Beltrami. Il casolare, spartano, circondato dai sorbi degli uccellatori, fatto di pietre antiche e di legno, è situato sul crinale di uno dei monti più spettacolari e panoramici della regione. Nel progetto di valorizzazione e recupero della casermetta sono coinvolti ragazzi di Scuola Media, che qui possono scoprire qualche cosa di molto speciale e magari appassionarsi di attività legate al territorio e alla natura. Il progetto della casermetta sul Monte Gambarogno è diventato nell'arco di questi ultimi mesi un vero e proprio contenitore di idee e di momenti significativi. I giovani si sono cimentati in piccole opere di muratura, falegnameria e carpenteria. Altre classi di Scuola Media hanno raggiunto la casermetta per la gita di



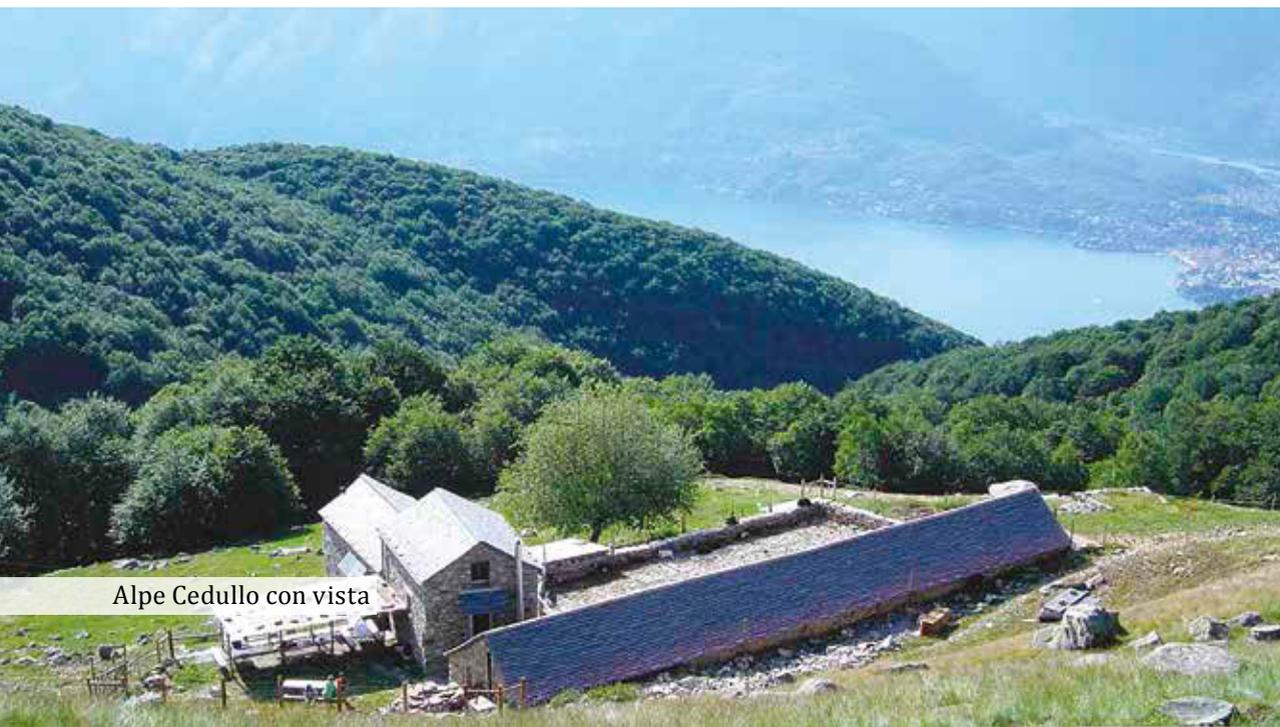
Casermetta Mte. Gambarogno

fine anno. Vengono organizzati momenti di lettura ad alta voce e ci si dedica alla cucina per preparare qualche prelibatezza. I ragazzi approfondiscono la conoscenza di un nuovo luogo, di nuove persone, di nuove storie del territorio; sentono parlare di altre epoche, portatrici di paradigmi sociali differenti. A poche decine di metri sopra alla casermetta è situata la principale capanna del monte, la Capanna Gambarögn, attorno alla quale è in corso un importante progetto di recupero. Attualmente al progetto della casermetta, che è fonte di stimoli positivi, di motivazione e di apprendimento, collaborano in maniera costante una quindicina di giovani, di cui alcuni, affascinati dal progetto, sono saliti regolarmente per svolgere dei lavori, per grigliare qualcosa o semplicemente per staccare dalla quotidianità. L'auspicio è che i ragazzi, quando saranno maggiorenni, possano usare la capanna autonomamente, facendola vivere e promuovendola a loro volta.

Alpe Cedullo

Come accennato all'inizio, la proprietà più importante del Patriziato di San Nazzaro è l'Alpe Cedullo, sopra i monti di Vairano, che gode di una vista splendida sul Lago Maggiore. L'alpe è caricato con un centinaio di capre

(25 capre grigie, 3 becchi grigi di razza retica ProSpecieRara) 1 scrofa con 11 maialini, 1 gallo e 5 galline. Qui si producono e si vendono direttamente prodotti tipici: formaggio di capra, formagelle, formaggini di capra, robiolo e büscion, yogurt, uova, e ci si può anche fermare a mangiare. La gestione dell'Alpe da quest'anno è affidata a un team di donne capitanate da Claudia Gorbach di Colla, dove ha una Azienda agricola Bio "Ai Fai". Segnaliamo una delle varie possibilità per una gita all'Alpe Cedullo: con l'Autopostale da Magadino all'Alpe Neggia; da qui parte il sentiero panoramico che sale verso il Monte Gambarogno (poco più di un'ora) con una splendida vista sul Piano di Magadino, foce del Ticino, Valle Verzasca, golfo di Locarno, delta della Maggia e la catena alpina; il sentiero scende poi verso l'Alpe Cedullo, che si raggiunge in 50 minuti. Dopo la sosta all'Alpe, una breve salita di 10 minuti porta al Colle di St. Anna, da dove si scende poi verso Indemini, per riprendere l'Autopostale. L'Alpe è raggiungibile pure dai Monti di Vairano, dai Monti di Gerra o anche da Indemini. La ricchezza dell'Alpe Cedullo è costituita pure dalle sue sorgenti di acqua potabile; l'acqua di queste sorgenti è data in uso al Comune di Gambarogno.



Alpe Cedullo con vista

Patriziato di Daro, 120 anni di un simbolo monumentale

Il Motto della Croce quest'anno festeggia il compleanno

di Frediano Zanetti

Il Motto della Croce, situato sopra Bellinzona Artore, si raggiunge passando da Pian Laghetto, seguendo il sentiero che si snoda a zig-zag in un bosco di castagni e betulle fino ai monti di Artore; poi si procede per una salita più ripida fino al Motto. La ricorrenza di quest'anno è legata al territorio del Patriziato di Daro e rappresenta un momento di storia del passato remoto dell'Ente. Il Patriziato di Daro ne ha vissute, viste e proposte tante. Ha una lunga storia fatta di avvenimenti, di luoghi e di persone, che hanno dato al Patriziato un'identità unica che proviene da gente tenace e determinata. Gli amministratori patriziali del passato erano maestri nell'arte di arrangiarsi con quel che si aveva a disposizione tirandone fuori il meglio. Sapevano apprezzare la semplicità che consentiva di accontentarsi anche delle cose piccole o strane; avevano il grande cuore della solidarietà fra la gente. La storia del Motto della Croce è una di queste.

Viene eretta la Croce

I documenti che compongono questa storia, iniziata alla fine del 1800, provengono dal piccolo archivio patriziale di Daro. Una croce esisteva già prima di questa data, più a monte, e da lì prese il nome del Motto. L'appello ai cattolici del Bellinzonese e della Riviera per l'erezione di una croce monumentale sul Motto sopra Daro era giunto dalla Curia Vescovile. Ne era seguita una raccolta di fondi, sostenuta dalle diverse comunità parrocchiali della regione, con in prima fila il Comu-

ne e il Patriziato di Daro. Molte persone poi si misero a disposizione per assemblare una croce di ferro e poi per trasportarla sul Motto con il materiale edile necessario. Il trasporto avvenne lungo il sentiero-mulattiera che partiva da Artore. Venerdì e sabato 5 e 6 luglio 1901 fu costruito lo zoccolo e issata la croce monumentale: pesava 750 chili ed era alta sette metri. La domenica 7 luglio la Croce venne ufficialmente inaugurata, alla presenza del Vescovo Giuseppe Antognini, della Corale Melodia di Daro e di trecento persone. Il Patriziato di Daro era rappresentato dal presidente Celeste Pedrazzoli, che era anche sindaco, e dal segretario Carlo Rossi. Le cronache del tempo ricordano che alle 12 di domenica 7 luglio vennero suonate le campane a festa per 12 minuti in tutte le chiese parrocchiali della regione.

Varie peripezie del manufatto

Nel 1987 un fulmine centra e danneggia la croce, che si inclina, e rovina lo zoccolo che la sostiene. Ci voleva un intervento urgente, anche perché la Croce presentava segni di deterioramento: ruggine e deterioramento generale. Nel corso dei lavori, svolti dal Patriziato e diretti dai pompieri di montagna, si scoprì un bauletto contenente monete e documenti risalenti alla posa della croce a inizio '900. Un nuovo cofanetto in rame venne posto all'interno dello zoccolo riparato. La croce venne ritinteggiata in bianco fosforescente e fu presentata in tutto il suo splendore l'anno successivo. Nel 1995 lo zoccolo, di nuovo in stato precario, cede e di nuovo la croce ha

bisogno di restauro. Si smantella così tutto quanto e la Croce viene trasportata in elicottero al Castello di Montebello e da qui con un autocarro ai magazzini dell'Ufficio Tecnico Comunale di Bellinzona. Il progetto di ricostruzione del basamento viene eseguito stavolta da uno studio di ingegneria. Ai magazzini comunali la croce torna come nuova, con la vernice bianca e la scritta originale sul rosone. Stavolta la spesa per i lavori è consistente e per il finanziamento si fa appello a tutti fuochi, sollecitando un'offerta straordinaria. Il Municipio di Bellinzona garantisce la copertura di un eventuale deficit, l'assistenza tecnica ed eventuali altre prestazioni. La generosità di Patrizi e non Patrizi consente

di coprire tutte le spese. Il 21 dicembre 1995 l'elicottero riposta la croce sul Motto, che viene fissata definitivamente al nuovo zoccolo riprogettato e ricostruito. L'anno successivo i lavori vengono completati con la posa di panchine, con la costruzione di un muro portante e con la sistemazione dell'ultimo tratto di sentiero che conduce al Motto. E così il 1° agosto 1996 la croce, ritornata ai suoi iniziali splendori viene di nuovo inaugurata alla presenza di 300 persone. Se la Croce è da considerare patrimonio di tutti i Bellinzonesi, si può ben dire che essa appartiene un po' di più a chi, con tanta fatica e altrettanto amore, le ha dato e poi ridato vita. Buon 120esimo anniversario, Motto della Croce!



Motto della Croce

Campo Vallemaggia, valorizzazione del paesaggio

L'assemblea patriziale approva il credito per un importante progetto

L'assemblea patriziale di Campo Vallemaggia lo scorso mese di maggio ha votato un credito di 1,25 milioni di franchi, gettando le basi per dare avvio al "Progetto Paesaggio di Campo Vallemaggia". L'iniziativa, elaborata dall'Ufficio Patriziale, con una collaborazione fra Patriziato e Comune, si propone di promuovere una serie di puntuali e concreti

interventi per preservare e valorizzare il patrimonio rurale, naturale e culturale di Campo Vallemaggia. Sono sostanzialmente tre gli ambiti considerati. Si tratta innanzitutto del recupero e della manutenzione di beni culturali quali stabili, opere, manufatti e testimonianze del passato. In secondo luogo, la salvaguardia della biodiversità mediante la

cura e la creazione di lariceti pascolati, cura di alberi monumentali e di arricchimento e conservazione degli ecosistemi tipici e superfici agricole. Il terzo ambito prevede la valorizzazione del territorio attraverso la sistemazione puntuale dei sentieri, una chiara definizione dei collegamenti mediante posa di segnaletica sul terreno con attenzione alla tecnica divulgativa e didattica.

Tra i progetti concreti che saranno promossi nell'ambito del "Progetto Paesaggio di Campo", si segnala a titolo esemplificativo il recupero conservativo di una grande stalla e alcuni stabili a Piemantiu (Val di Sfilie): la prima sarà recuperata e messa a disposizione per l'attività alpestre, i secondi offriranno possibilità di pernottamento agli escursionisti. È previsto pure un intervento di manutenzione sul rinomato muro del pizzo Bombögn, a ragione considerata opera di grande interesse. Nel contesto degli interventi che interessano

la natura e la promozione delle attività rurali, segnaliamo la valorizzazione dei lariceti presso l'Alpe Quadrella e quella dei castagni secolari di Niva. Il "progetto Paesaggio" riprende infine, fra altre proposte, l'idea di creare nella regione un percorso didattico che a sua volta toccherà importanti temi locali come la pietra ollare, la biodiversità e la famosa frana di Campo Vallemaggia. Per quanto concerne i costi del progetto, il preventivo indica un importo globale di 1,25 milioni di franchi. L'impegno diretto del Patriziato corrisponderà al 10% dell'importo. Il resto sarà finanziato da una serie di interventi da parte di enti pubblici e privati, già coinvolti in via preliminare, e che hanno dichiarato concreto interesse. All'Ufficio patriziale ora il difficile compito di riuscire a concretizzare i finanziamenti necessari alla realizzazione dell'ambizioso progetto, sul quale torneremo in un prossimo numero della Rivista.



Prada è anche meta di attività didattiche

Analizzare le biodiversità del bosco

56

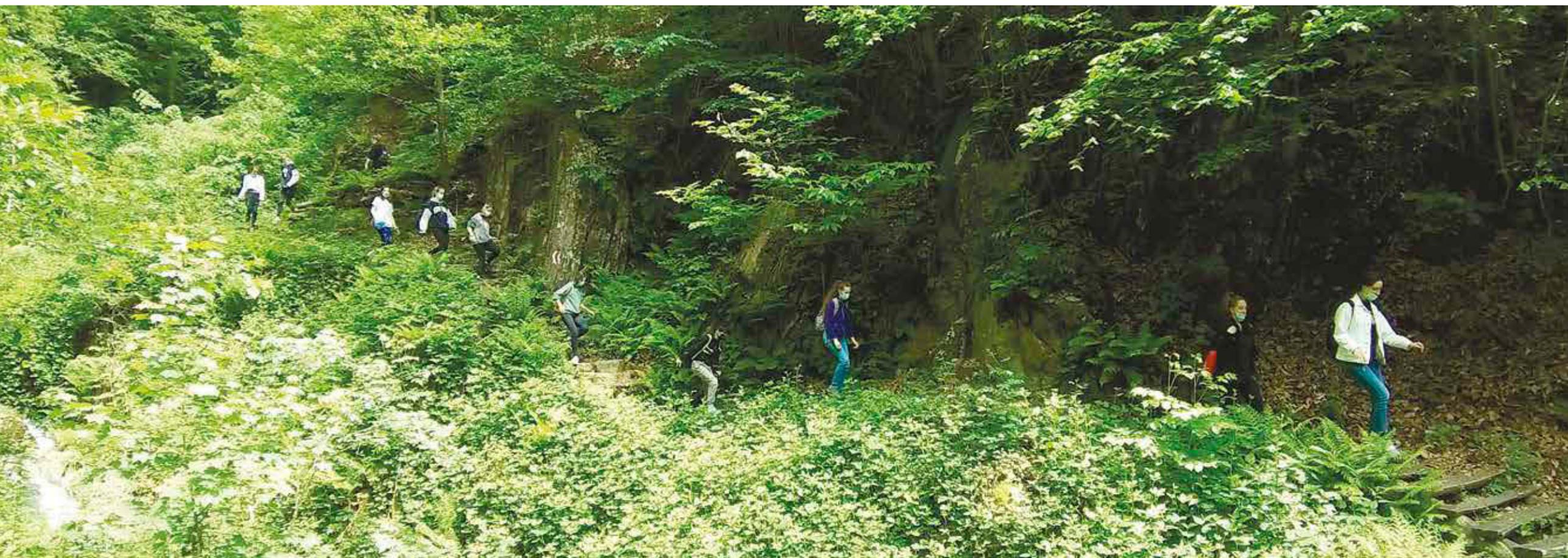
Dei resti dell'antico nucleo medioevale ci occupiamo in un altro articolo di questo numero della Rivista. Qui Prada è lo spunto per parlare di un'attività didattica svolta recentemente a Prada e nel bosco circostante da una classe del liceo di Bellinzona, con il docente Davide Speziga, che ci ha parlato della sua esperienza con i ragazzi. Si è trattato di un'attività interdisciplinare, che ha permesso di affinare competenze in diverse

materie, svolta da una classe di seconda liceo verso la fine dell'anno scolastico. Gli studenti hanno potuto mettere in pratica quanto appreso nelle precedenti lezioni teoriche e toccare con mano ciò che il nostro territorio offre. L'uscita di studio ha permesso di sperimentare nuove modalità didattiche, ai passi con il periodo pandemico che rende difficile l'attività pratica al chiuso. È un metodo di studio che sarà adottato per altre

indagini che saranno organizzate sul terreno nei semestri successivi. L'obiettivo, ben portato a termine dagli studenti, era quello di analizzare e caratterizzare la biodiversità del bosco di Prada. Gli studenti, suddivisi in quattro gruppi, hanno delimitato ciascuno un'area di circa 320 metri quadrati con una corda e hanno analizzato la zona secondo alcuni criteri specifici. Ad esempio, hanno misurato l'altezza e la larghezza dei tronchi, il numero e la diffusione di fusti morti in piedi e di tronchi morti caduti a terra, il numero di specie arboree e arbustive, il numero di specie rare o protette di flora e fauna, il numero e la varietà di alberi di grandi dimensioni, la varietà di microhabitat, la presenza di tane e altri ancora. A ogni elemento è stato assegnato un punteggio secondo un metodo semplificato di valutazione certificato. La somma dei punti ha dato come risultato una biodiversità del bosco di eccellente qualità. In particolare, i dati raccolti indicano che vi è la presenza di molte specie arboree, alberi di

altezze diverse, presenza di muschi, licheni, arbusti e giovani alberi assieme ad altri più vecchi. Vi è presenza di alcuni microhabitat e una discreta ricchezza di flora con fonti alimentari per la fauna locale: tasche nella corteccia per ragni e scolopendre; cavità nei tronchi, fuoriuscita di resina e ceppaie per scoiattoli, martore, civette e picchi. Tutti elementi che indicano una ricchezza biologica importante. La giornata di studio ha avuto anche un momento di grande sorpresa e di suspense, che ha tenuto gli studenti con il fiato sospeso: è stato avvistato un capriolo rimasto imbrigliato in una rete di recinzione ai margini del bosco. Per liberarlo si è dovuto districare il fil di ferro che si era attorcigliato attorno alle corna, con l'aiuto dei proprietari di una fattoria vicina. Il capriolo si è rialzato ed è tornato a risalire il bosco lungo il sentiero. Un'ulteriore esperienza a dimostrazione di quanto la Natura sappia essere piena di sorprese, impreviste e affascinanti.

57



Museo storico etnografico Valle di Blenio

Emigrazione, cioccolato, arte sacra e molto altro

58

Continuiamo il nostro viaggio per scoprire i Musei etnografici del Cantone Ticino. Dopo quello di Leventina e l'installazione itinerante Etnorama, stavolta siamo in Valle di Blenio, a Lottigna, dove in uno splendido e monumentale palazzo del Cinquecento, costruito su mura più antiche, ha sede il Museo storico etnografico Valle di Blenio. Questa è una delle due sedi del Museo, l'altra è a Olivone, nella storica "Cà da Rivöi", gestita dall'Associazione Museo storico etnografico Valle di Blenio. A Lottigna il palazzo, di origini amministrative, è stato sede dei Landfogti dal 1550 al 1798. I rappresentanti di Uri, Svitto e Nidvaldo sedevano a Lottigna a rotazione ogni due anni. A Olivone invece l'edificio è

una casa rurale tipica della regione centro alpina, che per un certo periodo è stata anche sede scolastica. La facciata del palazzo di Lottigna è interamente affrescata. Oltre agli stemmi dei tre cantoni che gestivano il bailliaggio di Blenio, troviamo stemmi di famiglie dei Landfogti e di famiglie della valle che con loro intrattenevano relazioni, d'affari o di famiglia. Affreschi decorano anche l'interno dell'edificio, con gli stemmi delle famiglie eminenti della valle.

L'ubicazione particolare di questo grande palazzo che, con la sua terrazza, domina il villaggio e la media Valle di Blenio presenta un vantaggio-svantaggio, rispetto ad altri musei etnografici. Lottigna non è al centro

di una località di grande passaggio: qui si viene proprio per visitare il museo oppure la chiesa o per viaggiare su un sentiero escursionistico. Per una valle alpina le dimensioni dell'edificio sono fuori dal comune, così come unica è la sua facciata affrescata, tra le più ricche dal punto di vista araldico, nel Cantone Ticino. Possiamo certo dire che abbiamo qui una sorta di fulcro culturale della Media Valle di Blenio.

Siamo andati alla scoperta di questo ricco Museo insieme a Cristian Scapozza, co-curatore del Museo con Valentina Cima, ricercatore senior e docente all'Istituto scienze della Terra della SUPSI. La visita di queste sale è un tuffo nella storia e nelle tradizioni della Valle di Blenio, arricchito dalla competenza e dalla passione del nostro accompagnatore. In linea generale, sia a Lottigna sia a Olivone, vi è innanzitutto un'esposizione storica etnografica classica. Si ritrovano degli elementi dell'economia rurale tradizionale, legati ad esempio alla produzione del formaggio, alla vinificazione, ai trasporti, prima dell'arrivo dei mezzi meccanici, alla cucina tradizionale; elementi artigianali, legati a vari lavori: una forgia da fabbro, attrezzi per la falegnameria, ecc. Il nostro accompagnatore sottolinea il fatto che la produzione artigianale spesso si declina anche in produzione artistica, perché da artigianato ad arte il passo è breve. E questo aspetto si evidenzia in particolare nell'Arte sacra, che ha una collocazione privilegiata, sia a Lottigna sia a Olivone. La collezione di oggetti in relazione con la fede insiste in particolare sul Rito Ambrosiano, che è una caratteristica bleniese: ricordiamo che le Tre Valli e la regione attorno a Tesse-rette sono di Rito Ambrosiano, storicamente legato alla casa madre di Sant' Ambrogio di Milano. Una dimensione molto forte della storia bleniese, che poi è ben declinata anche al Museo, è quella legata alla valle come via di transito, molto aperta anche in senso geografico: è facile da raggiungere sia da sud, sia da nord, dove il passo del Lucomagno è il passaggio delle Alpi centrali a quota più bassa. Storicamente c'è sempre stata una forte relazione con Disentis/Mustér, in particola-

re con la sua Abbazia, che aveva dei terreni sul lato sud del passo, così come le comunità bleniesi avevano dei diritti di pascolo a Nord dello spartiacque alpino, sulla Val Medel e sulla Valle di Vals.

... Ogni Bleniese nasce emigrante

Al Museo si insiste parecchio sul passato migratorio della Valle di Blenio. Qui si dice che "Ogni Bleniese nasce emigrante". La forte emigrazione, nella seconda metà dell'800 e inizio '900, è soprattutto legata ad attività che erano quasi una "specialità" dei Bleniesi, ma non solo: nella ristorazione, nella produzione e vendita di caldarroste sulle principali piazze di città francesi e inglesi. Ma il legame più stretto, che ha radici storicamente difficili da situare (ci sono delle leggende che lo raccontano), è quello che lega i Bleniesi con l'industria cioccolatiera. Qui il pensiero va innanzitutto alla Fabbrica di cioccolato Cima Norma, che però è solo l'ultimo tassello di una lunga storia di emigrazione legata alla produzione di cioccolato, sia verso la Germania, sia verso la Pianura padana. Questa fiorente attività ha fatto sì che si sia poi verificata una emigrazione di ritorno, che leggiamo nel patrimonio edificato della valle: le diverse ville e i palazzi che troviamo per esempio a Olivone, a Torre, a Semione. Sono le abitazioni di chi ha fatto fortuna nell'industria del cioccolato ed è poi ritornato in valle. Pensiamo ai fratelli Cima, che rientrano a inizio '900 a Dangio-Torre dove fondano la fabbrica di cioccolato, che sarà poi ripresa successivamente da Giuseppe Pagani. È insomma la storia della Cima Norma che ha marcato tutta la prima metà del '900 fino al '68 bleniese, anno di chiusura della fabbrica. Una nuova sezione, riccamente illustrata con un archivio multimediale, ricorda l'emigrazione bleniese, fra cui quella dei noti cioccolatieri, marronai, gelatai e ristoratori. Nella torretta una sala è dedicata a Mosè Bertoni (1857-1929), eminente botanico emigrato in Paraguay, dove fondò una colonia agricola-scientifica basata su valori ideali. Sempre in relazione all'emigrazione, si utilizza la storia della Valle di Blenio per una panoramica più

59



Museo Blenio Lottigna

larga, andando a sondare le analogie storiche e socioeconomiche di molte valli alpine. La riflessione non si ferma alla valle bleniese, ma spazia in una dimensione più ampia, a livello del Cantone Ticino, della Svizzera o addirittura anche a livello europeo. Nei flussi migratori ritroviamo le piazze di Parigi, Nizza, da dove sono ritornati i fratelli Cima, Londra, con le vicende di Carlo Gatti. Un forte intreccio, con dei personaggi chiave, romanzeschi quasi, che mettono in relazione la storia bleniese e quella europea degli ultimi secoli.

Il passato recente

Il Museo non si interroga solo sul passato ottocentesco e di inizio '900, con un'economia agricola rurale e poi con le prime iniziative di industrializzazione con la Cima Norma, ma ultimamente, soprattutto con la mostra temporanea attualmente in corso "50 di voce 50 di blenio", ci si interroga pure sulla storia recente. Il mensile della valle "Voce di Blenio", fondato nel 1970, costituisce una sorta di archivio di storia recente, andando a trat-

tare le fasi importanti dell'evoluzione della Valle di Blenio dopo la chiusura della fabbrica Cima Norma: dalla dismissione della ferrovia Biasca-Acquarossa, alla chiusura delle Terme di Acquarossa, mostrando con i suoi articoli, anche di approfondimento, come il territorio e il tessuto socio-economico della Valle di Blenio sia profondamente cambiato negli ultimi 50 anni.

Le mostre temporanee

Alle esposizioni temporanee, che durano uno o due anni, il Palazzo dei Landfogti di Lottigna dedica un intero piano. I contenuti cambiano, anche fortemente: ricordiamo in passato le esposizioni legate alla cioccolateria, alle Terme di Acquarossa, alle prime fotografie a colori fatte in ambiente alpino negli anni '50 del secolo scorso; un'esposizione dedicata alla regione della Greina, dove si andava a tracciare la relazione tra paesaggio naturale, la geologia di questa regione bellissima, con l'arte, le visioni degli artisti su questo tipo di paesaggio, in una sorta di viaggio tra arte e scienza con l'intento di mostrare

come queste due discipline non sono così disgiunte come oggi: a fine '700 e inizio '800 si avevano degli artisti che facevano i geologi e dei geologi che erano anche artisti. Attualmente c'è, come abbiamo detto, la rassegna temporanea dedicata ai 50 anni del mensile Voce di Blenio. In futuro sono previste altre esposizioni. Una che andrà alla scoperta dei primi scienziati/alpinisti che hanno scoperto le Alpi dell'Adula in senso lato: dal passo del Lucomagno al Pizzo di Claro. Si tratta di una regione che, nella storia delle Alpi, è rimasta il fratello minore rispetto alle Alpi vallesane, bernesi o retiche, che però ha una sua particolarità, di regione molto selvaggia. Ha ospitato anche importanti ricercatori che hanno fatto la storia della scienza di montagna fin dalla fine del '700. Un'altra esposizione sarà poi dedicata ai castelli di Serravalle, quello che è un po' il monumento culturale difensivo, non sacro, della Valle di Blenio. Sarà ripresa una rassegna che era stata presentata a Castelgrande a Bellinzona 5 anni fa. C'è pure in corso un progetto di ricerca che sfocerà in una mostra temporanea sulle Case dei Pagani, queste costruzioni-fortezze inserite nelle pareti rocciose, il cui uso è ancora in parte sconosciuto.

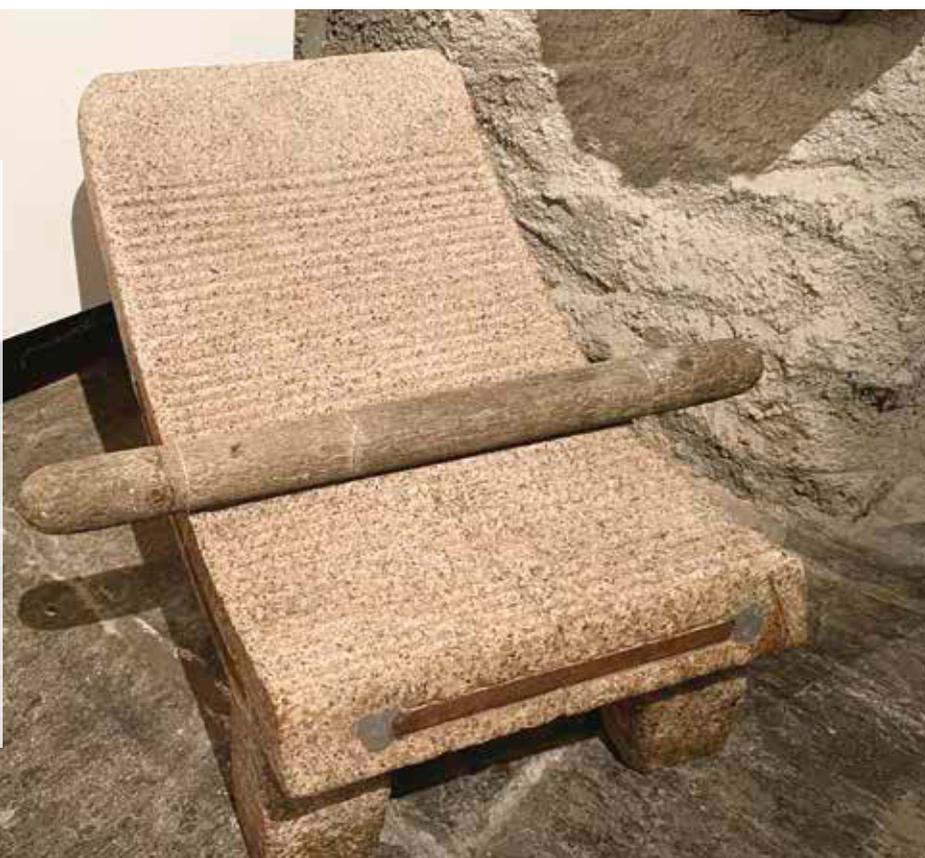
Attività didattiche

Il Museo si adopera anche per svolgere attività didattiche e di consulenza, in collaborazione con alcuni istituti scolastici comunali. Segnaliamo per esempio quella della Scuola elementare di Magliaso, che per la sua attività sulla storia del cioccolato ha potuto far capo a oggetti e documenti provenienti dalla collezione del Museo storico etnografico Valle di Blenio. Oppure quella di Villa Luganese che si è occupata del paesaggio naturale alla scoperta della storia della formazione delle Alpi, delle valli sudalpine e del Lago di Lugano. La Scuola elementare di Biasca ha potuto utilizzare documenti audiovisivi dedicati alla Ferrovia Biasca-Acquarossa. Il curatore del Museo Cristian Scapozza ha seguito, fungendo da esperto esterno e da esaminatore durante tutto il semestre primavera, la metà degli studenti del modulo

di Allestimento museale del Corso di laurea SUPSI in Architettura d'interni, che hanno progettato l'allestimento della mostra Mons Aduelas, dedicata alla scoperta scientifica e alpinistica delle Alpi dell'Adula fra Settecento e Ottocento.

In sede, per le scuole, le attività sono le classiche visite al Museo, a Lottigna, e in particolare a Olivone, che si trova proprio accanto alle scuole elementari ed è facilmente raggiungibile anche da chi sta facendo settimane in montagna nei dintorni. In futuro si vorrebbero aumentare le collaborazioni, creando dei pacchetti di materiale didattico per le scuole, in maniera che il docente possa avere una documentazione da sviluppare sia andando al museo, sia in classe. Per il museo è relativamente facile dare in prestito, con le dovute precauzioni, materiali che non sono esposti ma che si trovano numerosi nei depositi. Immaginiamo per esempio la cassetta didattica dedicata al cioccolato o altro. Sarà pure incrementata la fruibilità del Totem RSI Valle di Blenio. Si tratta di una postazione informatica, di recente installazione, con un terminale video e alcuni Tablet che permettono di consultare parte degli archivi della RSI, suddivisi in varie tematiche. L'installazione si trova nel Palazzo dei Landfogti di Lottigna e dispone di oltre 600 documenti d'archivio audiovisivi dedicati alla Valle di Blenio, dagli anni 30 fino all'attualità. Le scuole hanno libero accesso ai contenuti del Totem, sia consultandolo direttamente a Lottigna, sia attraverso il prestito dei Tablet. Avvicinando le scuole al museo, si va proprio nella direzione giusta per sviluppare le finalità stesse di un museo etnografico e storico: "conservare, valorizzare e esporre al pubblico degli oggetti". È importante, soprattutto per i giovani abituati a guardare tutto attraverso le pagine di uno schermo, scoprire l'aspetto tridimensionale e fisico degli oggetti, della vita, del passato anche recente. Non solo oggetti dell'economia rurale di un secolo fa, ma pure quelli di "solo" 30 anni fa: pensiamo a un telefono con il selettore numerico circolare o cose del genere che i giovani non sanno più utilizzare. Per certi

Un oggetto simbolico del Museo storico etnografico Valle di Blenio? La "prea", una pietra di granito concava rugosa che veniva utilizzata per macinare a mano le fave di cacao, dopo essere stata riscaldata con delle braci ardenti, per ottenere questo liquido denso che era poi lavorato per la produzione del cioccolato.



oggetti è anche importante che siano toccati e l'idea è quella di avere una parte di oggetti manipolabili. Già ora ci sono nella mostra temporanea diverse postazioni interattive, nel senso che il visitatore può interagire con l'oggetto esposto. L'aspetto di manualità legato all'oggetto permette di andare oltre alla semplice osservazione di un passato più o meno recente.

Arte contemporanea, Genucchi e il Museo

Il Museo ospita anche una sezione d'arte contemporanea dedicata allo scultore di Castro Giovanni Genucchi (1904-1979), uno dei maggiori scultori svizzeri del Novecento. Sono esposte parecchie sue sculture e anche suoi disegni. In un ipotetico percorso tra l'Atelier Genucchi a Castro e il Museo di Lottigna si riesce a scoprire molto di questo grande artista bleniese. Il Museo ha con l'artista un legame particolare, non solo perché fu tra i promotori della sua istituzione, ma anche per le sue vicende di vita legate all'emigrazione:

nato infatti a Bruxelles, tornò per stabilirsi in valle, a Castro, nel 1949. Di umili origini, riuscì ad imporsi, non senza difficoltà, sulla ribalta artistica cantonale, nazionale e internazionale. In Valle di Blenio, Genucchi ebbe un rapporto profondo con la natura, la pietra in primo luogo ma anche i boschi e quindi il legno, dalla quale traeva ispirazione, insegnamento e, soprattutto, materiale naturale da scolpire e trasformare. Fu lui a consigliare all'amico Gastone Cambin di creare un museo a Olivone, con l'intento di salvaguardare e valorizzare il patrimonio storico ed etnografico della Valle di Blenio. In seguito, collaborò fin dagli esordi all'avventurosa creazione di un museo regionale bleniese, istituzione che negli anni '60 era poco più di una chimera ma che oggi, a più di 50 anni di distanza, è una solida realtà e raggruppa, come abbiamo visto, sotto al cappello di Museo storico etnografico Valle di Blenio sia lo storico Palazzo dei Landfogti di Lottigna sia la tradizionale Cà da Rivöi di Olivone.

Verso un equilibrio sostenibile, uso delle risorse collettive in Svizzera

Un tema che coinvolge direttamente i Patriziati

L'uso collettivo di risorse come boschi e pascoli ha una lunga storia in Svizzera ed è diffuso ancora oggi. Numerosi patriziati, corporazioni ed altri enti possiedono e gestiscono rilevanti estensioni territoriali contribuendo alla conservazione del paesaggio culturale e della diversità di ambienti soprattutto nelle zone montane. Gran parte della popolazione svizzera non è consapevole dell'esistenza di queste risorse collettive (denominate commons nella letteratura inglese) e la loro importanza economica quali fonti di reddito diretta per buona parte dei membri delle stesse corporazioni si è attenuata nel corso del tempo. In virtù dell'estensione delle loro proprietà, gli enti che detengono e amministrano le risorse collettive ricoprono un ruolo importante nello sviluppo rurale e urbano. A livello internazionale i Commons della Svizzera sono riconosciuti quale ottimo esempio di uso sostenibile delle risorse, grazie alla loro continuità plurisecolare. In effetti, rispetto a numerose altre nazioni e regioni europee, in terra elvetica il sorgere dei comuni politici non ha decretato il declino delle realtà corporative locali. Queste istituzioni, in particolare l'esempio di Törbel in Vallese, hanno ispirato uno dei principali casi di studio per l'influente pubblicazione sui commons (*Governing the Commons - Governare i beni collettivi*, 1990) che è valsa ad Elinor Ostrom il Premio Nobel per l'economia. In questo senso, le relazioni tra proprietà collettiva e proprietà privata continuano a essere oggetto di dibattito sul loro futuro e la Svizzera gode di una reputazione inter-

nazionale quale laboratorio per le diverse forme di autonomia locale. In questo laboratorio i diritti comunitari sono riconosciuti e garantiti dalla Costituzione federale (art. 37) e dalle legislazioni cantonali, ma gli enti patriziali sono sempre più sotto pressione e devono trovare un nuovo equilibrio a causa della tendenza generale al calo dei prezzi dei loro prodotti, in relazione soprattutto all'aumento dei costi legati alla gestione di boschi e pascoli alpestri. Infine, ma non meno importante, ciò assume anche un ruolo rilevante per l'attuazione degli obiettivi di sostenibilità delle Nazioni Unite (Agenda 2030 / OSS), in particolare gli obiettivi 12, 13 e 15 strettamente legati alla gestione sostenibile del territorio e delle sue risorse.

Rappresentanti delle corporazioni e ricercatori discutono i risultati della ricerca

Ricercatori delle Università di Berna e Losanna guidati dal Prof. Dr. Tobias Haller hanno esaminato il passato e il presente degli enti collettivi e delle corporazioni in cinque casi studio nei Cantoni di Uri, Grigioni, Obvaldo, Vallese e Ticino con il sostegno del Fondo nazionale svizzero per la scienza. I risultati dello studio sono stati recentemente pubblicati nel libro *Balancing the Commons in Switzerland*. Il 1° ottobre a Sarnen sarà presentata una selezione dei risultati, in collaborazione con i rappresentanti degli enti che hanno partecipato e contribuito come casi di studio. Quali rappresentanti per il Canton Ticino parteciperanno Mark Bertogliati (ricercatore e ingegnere forestale) e

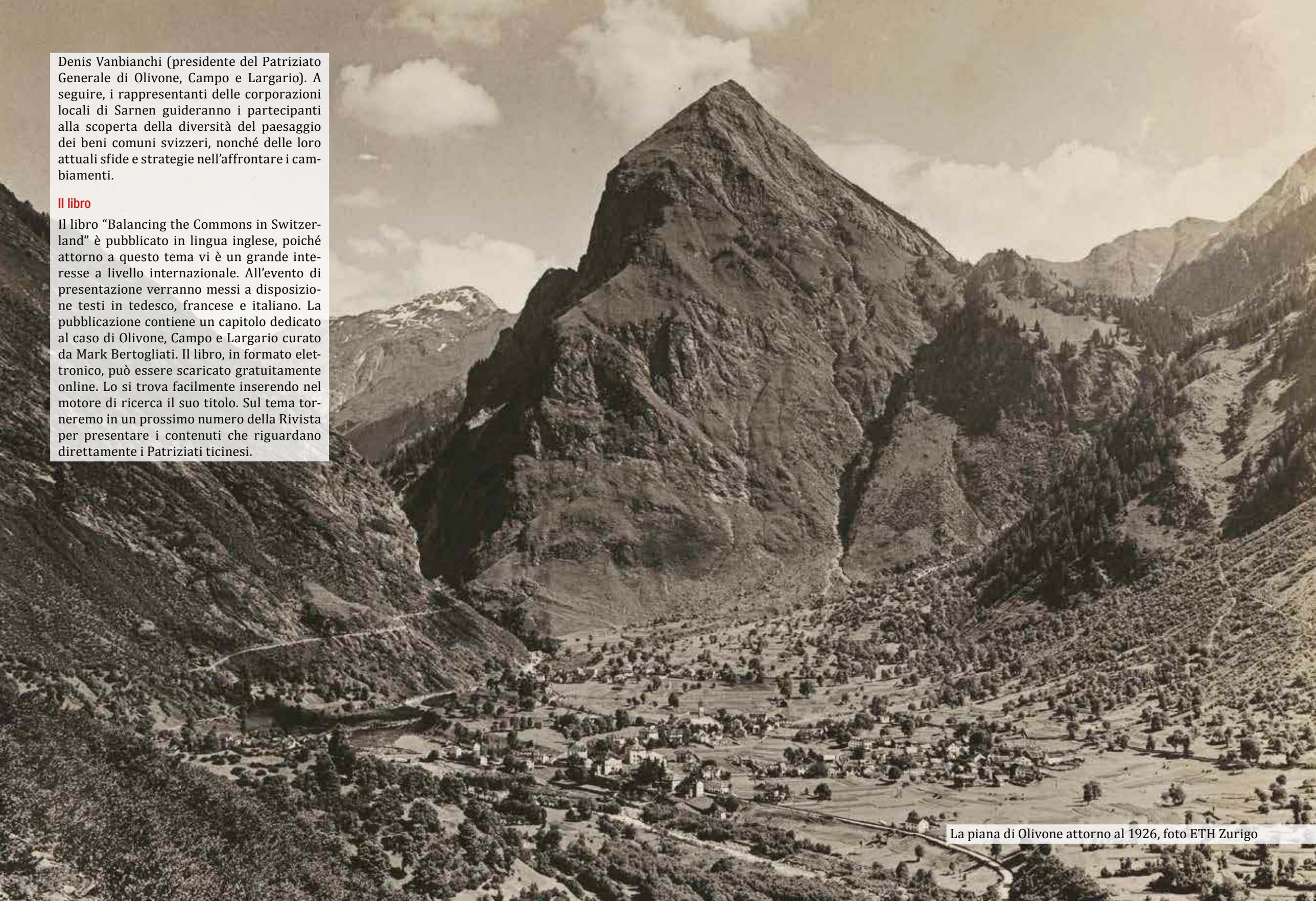


Denis Vanbianchi (presidente del Patriziato Generale di Olivone, Campo e Largario). A seguire, i rappresentanti delle corporazioni locali di Sarnen guideranno i partecipanti alla scoperta della diversità del paesaggio dei beni comuni svizzeri, nonché delle loro attuali sfide e strategie nell'affrontare i cambiamenti.

Il libro

Il libro “Balancing the Commons in Switzerland” è pubblicato in lingua inglese, poiché attorno a questo tema vi è un grande interesse a livello internazionale. All'evento di presentazione verranno messi a disposizione testi in tedesco, francese e italiano. La pubblicazione contiene un capitolo dedicato al caso di Olivone, Campo e Largario curato da Mark Bertogliati. Il libro, in formato elettronico, può essere scaricato gratuitamente online. Lo si trova facilmente inserendo nel motore di ricerca il suo titolo. Sul tema torneremo in un prossimo numero della Rivista per presentare i contenuti che riguardano direttamente i Patriziati ticinesi.

La piana di Olivone attorno al 1926, foto ETH Zurigo



Neggio: torna a nuova vita il San Giorgio

Restaurata la pala d'altare settecentesca grazie all'intervento del Patriziato

66

di Gianni Rei

La grande pala d'altare del XVIII secolo raffigurante San Giorgio, conservata per circa due secoli nell'omonimo antico oratorio di Neggio, è tornata a nuova vita per iniziativa del Patriziato, proprietario del luogo di culto, e in particolare per volontà di Matilde Bonetti Soldati, patrizia e all'epoca vicepresidente del Consiglio parrocchiale, scomparsa nel 2020. Dopo un lungo e delicato intervento di restauro, iniziato a partire dal 2004 e diretto da Francesca Rei Dagostino Corvaja di Pura, negli scorsi mesi il pregevole dipinto è stato ufficialmente riconsegnato alla comunità del piccolo villaggio malcantonese per essere sistemato definitivamente nella chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria Annunciata.

Si tratta di un olio su tela di 2,80 m di altezza per un 1,80 m di larghezza, realizzato da autore ignoto nel 1728 e commissionato da Giorgio Poncino di Neggio (o Vernate?) che volle donarlo alla cappella. Originariamente collocata sopra l'altare, l'opera rappresenta il santo a cavallo mentre trafigge con la lancia il drago, con alcuni piccoli angeli sullo sfondo nella parte superiore del quadro e in basso la data di esecuzione e il nome del donatore. A causa delle condizioni precarie dell'edificio sacro, in cui era custodito e in particolare delle numerose infiltrazioni di acqua provenienti dal tetto, il grande quadro aveva purtroppo sofferto per la forte umidità con conseguente disgregazione della pittura che presentava una forte tendenza a polve-

rizzarsi. Dal canto suo la tela originaria era divenuta estremamente fragile e consunta, allo stesso tempo il grande telaio su cui era poggiata si trovava in una situazione di degrado irreversibile con parti tarlate e marce. La prima operazione - come ci ha spiegato la restauratrice - è stata ovviamente quella di togliere il quadro dalla chiesa e portarlo nel laboratorio dove la tela, una volta staccata dal vecchio telaio, è stata lasciata per qualche mese ad asciugare naturalmente. Successivamente è stato fissato il pigmento per bloccarne la polverizzazione con delle resine, cera e altre sostanze naturali. Una volta stabilizzata la pittura, si è proceduto ad una pulitura della parte posteriore della vecchia tela allo scopo di eliminare muffe e incrostazioni varie che si erano accumulate nel tempo. Poi l'intero dipinto è stato foderato con una nuova tela, mentre l'eccedenza della cera di protezione utilizzata per bloccare il degrado del colore, è stata eliminata con il bisturi centimetro per centimetro. Solo a questo punto si è dato avvio ad una pulitura del dipinto nel pieno rispetto delle tonalità originali e dei colori utilizzati dall'artista. Da ultimo l'opera è stata posta definitivamente sul nuovo telaio dal momento che quello originale era deteriorato al punto da essere irrecuperabile. Il dipinto è stato infine protetto da una vernice finale a base di una soluzione naturale.

L'intervento, come accennato, è stato lungo e delicato ed è stato seguito passo dopo passo dal Patriziato e soprattutto dalla vicepresidente del Consiglio parrocchiale, Matilde Bo-



Quadro di S. Giorgio

netti Soldati, che spesso si è recata nel laboratorio di restauro per assistere all'evoluzione della complessa operazione di recupero. Al termine dei lavori è stato però necessario decidere dove collocare la pala d'altare: vista l'impossibilità di riportarla nell'antica cappella di San Giorgio, che si trova purtroppo ancora in uno stato precario in attesa che in un futuro - speriamo non troppo lontano - si possa procedere a un suo recupero radicale, il Patriziato di Neggio ha optato per sistemare l'opera nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Annunciata dove è stata collocata definitivamente negli scorsi mesi.

Per quanto concerne invece l'oratorio dedicato all'antico patrono del villaggio malcantonese, San Giorgio appunto, ben poco si sa. Costruito tra il 1650 e il 1750 probabilmente sopra un più antico luogo di culto, l'edificio appartiene da sempre al Patriziato di Neggio ed è brevemente citato dalla "Guida all'arte della Svizzera italiana" di Bernhard Andes che lo descrive come "alta costruzione cubica su pianta a croce, con campanile a vela murato". Caduto in disuso si era velocemente deteriorato e a causa della sua posizione discosta, alla fine del secolo scorso il

Comune aveva provveduto a mettere al riparo alcune opere di valore come la via Crucis. Nel 2002 l'edificio era stato scelto insieme ad altri dalla Società ticinese per l'arte e la natura (STAN) per la Giornata europea del patrimonio coordinata nel nostro Cantone dall'Ufficio beni culturali, e per l'occasione una decina di studenti della Scuola professionale artigianale e industriale (SPAI) e un gruppo di allievi della Scuola specializzata superiore di tecnica (SSST), istituto che forma gli assistenti di cantiere, avevano realizzato un sagrato provvisorio. L'intento era far riscoprire alla popolazione un antico edificio sacro dimenticato allo scopo di stimolare un suo restauro e una raccolta fondi così come avvenuto per altri luoghi di culto in Ticino. Un obiettivo raggiunto solo in parte, perché se nel frattempo è stato possibile salvare la grande pala d'altare di cui sopra, i lavori per l'oratorio non sono purtroppo mai cominciati per diversi motivi e in particolare per la mancanza di fondi. Si tratta però di una situazione momentanea anche perché il Patriziato di Neggio mantiene ferma la volontà di recuperare l'oratorio e valorizzare la zona circostante.



Dettaglio quadro di S. Giorgio, il drago

“Uomini e Colline”, libro di poesie di Fernando Grignola

di Franco Celio

Chi ha una certa età, ha visto con i propri occhi il passaggio dalla civiltà contadina all'epoca post-industriale (definire "civiltà" anche quest'ultima è forse eccessivo). Fernando Grignola, di Agno, classe 1932, affermato poeta dialettale e autore di molte commedie radiofoniche trasmesse dalla RSI (è stato per anni il principale collaboratore di Sergio Maspoli) ha dato di recente alle stampe per i tipi delle Fontanaedizioni, nella collana "Terra ticinese", un bel volumetto di una sessantina di componimenti poetici in lingua, dal titolo "Uomini e colline". Filo conduttore dei testi è la constatazione di quella trasformazione epocale cui abbiamo accennato. Le citazioni al riguardo potrebbero essere molte. Prendiamo il testo: "Ma dov'è che sbagliamo noi vecchi (...) che questo mondo non riusciamo / a capire, e voi giovani ci voltate / le spalle, e i poderi vanno tutti / in malora?! (...) Forse il nostro è già quell'altro/ che aspetta: quattro assi e una croce /portata fin qui" (pag. 20-21). osserva pure la perdita di diverse tradizioni, ad es. di quelle legate alla caccia e alla pesca: "Ma la caccia/ agli uccelli la cattura di rane / e lumache nostrane son ormai proibite, / regolate da severe sanzioni (...) Il ragazzo ora dice che la caccia, proibite/ le allodole, i merli e le viscarde di passo / è solo per i ricchi che vanno in riserva / a fagiani" p. 16-17. O ancora: "Lui s'arrabbia perché questa gente / livellata dal consumismo sfacciato / non gli crede che un tempo / agguantava sott'acqua le trote / gettandole al compagno appostato / fra le acacie

sonnolente sul fiume", p. 52. Ricorda inoltre gli anni '40, quando nei suoi paesi "la gente di notte usciva per strada / a vedere i bagliori di Milano che bruciava", p. 38.

L'autore non manca poi di esprimere simpatia per i lavoratori immigrati: "I lavoratori calabresi tornano stanchi / agli alloggi affittati in paese / e quei loro mosci berretti calcati



sulla nuca / inteneriscono appena la frenetica vita / del nord nel somnesso peregrinare / nel cerchio chiuso fra stanza, baracca, / cantiere e stanza giorno dopo giorno”, p. 47, o ancora: “Tanti da noi veniva / il Martin bergamasco che un quintale / un quintale a braccia tese / poteva trasportare” (p. 56). Infine, non manca di addentrarsi in sottili analisi linguistiche, come quella per distinguere il dialetto bresciano da quello bergamasco.

Considerazioni, dalla prefazione di Flavio Medici

La posizione di Grignola verso la modernità è molto equilibrata. Egli evita di celebrarla con l'entusiasmo incondizionato con il quale la cantarono, all'inizio del

ventesimo secolo, i futuristi, ma è distante anche dall'acritico rimpianto di chi idealizza il passato. A tale proposito “Sanno di dolore antico” contiene una dichiarazione di perentoria chiarezza che non lascia spazio al dubbio: “Nessuno ripudia certo il progresso/ poiché dalla piana sale prepotente l'invito/ a guadagni meno grammi. No, nessuno si augura/ il ritorno di quei tempi di fatiche e digiuni.”

Molta attenzione viene dedicata al paesaggio che è quello tipico del boom economico, con prati, campi e boschi deturpati dal forte sviluppo edilizio. Impoverita la flora, cancellata in parte la fauna, resta un vuoto su cui si ergono, spettrali e conturbanti, le tracce dell'antica operosità. La perdita non è solo materiale, ma anche (e soprattutto) morale e il poeta la deplora. Uno spazio rilevante è riservato anche alla vita quotidiana. Vengono evocate presenze famigliari: il fornaio, il maestro, “il gelataio fegatoso fascista” e soprattutto diverse categorie di lavoratori manuali come i contadini e i muratori. Non mancano accenni ai divertimenti, come la partita a carte o le conversazioni allegre all'osteria e ci sono pure riferimenti ad usanze che possono sembrare eccentriche, per esempio l'abitudine di succhiare gli steli del gustoso pancucco, oppure di setacciare il terreno dopo il passaggio delle giostre per raccogliere monetine di venti centesimi. Senza dimenticare le sagre, che sono ricordate con intenzioni moraleggianti per deplorare il vuoto di ideali odierno e celebrare la fede salda di un tempo, quando la gente non aveva vergogna di pregare in ginocchio per terra. Anche se Grignola conserva una sua originalità stilistica, sul piano espressivo questa raccolta poetica in italiano ha affinità evidenti con “Lavorare stanca” di Cesare Pavese. Dal suo modello l'autore riprende in particolare la forma della poesia-racconto, che implica tutta una serie di scelte tecniche.

Brissago, promozione del bosco nel settore Pizzo Leone

Valorizzazione dell'abete bianco all'Alpe di Naccio

Il Patriziato di Brissago ha organizzato in giugno una giornata di volontariato, cui ha aderito un buon numero di Patrizi e di Amici di Naccio. Lo scopo era quello di estirpare le piante invasive per salvaguardare e valorizzare la riserva di Abete bianco, istituita nel 2009 in memoria del forestale Guido Repetti. I volontari, armati di falci, motoseghe, decespugliatori, ecc., hanno provveduto, con grande impegno, ad eliminare le piante invasive presenti nel perimetro, con il risultato di rendere migliore la riserva, che è tornata ad essere composta unicamente dall'abete bianco. Numerose nuove piantine sono cre-

sciute spontaneamente, a dimostrazione che il luogo scelto è adatto a questo tipo di albero. A lavoro terminato, in allegra compagnia, i volontari si sono rifocillati con un ottimo pranzo, cucinato dal provetto cuoco Lucas Branca. La giornata, quale prima esperienza di volontariato, si è dimostrata ricca di aspetti stimolanti per tutti. I partecipanti si sono lasciati con il proposito di ritrovarsi anche il prossimo anno per altri lavori a sostegno della collettività. L'amministrazione Patriziale ringrazia chi si è messo a disposizione, dedicando il proprio tempo libero a una causa comune.



Abete bianco - Piantagione Naccio

A photograph showing a group of people engaged in a forest cleanup activity. In the foreground, a person wearing a blue shirt, dark pants, and a backpack is using a red shovel to clear a dirt path. Several other individuals are visible further down the path, some also using tools. The forest is dense with tall, thin trees, and the ground is covered in fallen leaves and pine needles. The scene is brightly lit, suggesting a sunny day.

Patriziato di Calonico, pulizia dei sentieri

Il Patriziato di Calonico, in collaborazione con il Gruppo Carnevale Calonico, ha organizzato in maggio la giornata di pulizia dei sentieri. È stata anche l'occasione per ricordare Alfredo De Angelis, promotore di questa lodevole iniziativa e presidente per 15 anni, scomparso lo scorso anno. I volontari sono stati organizzati meticolosamente e, in piccoli gruppi, nel rispetto delle norme sanitarie relative alla pandemia, hanno ripulito i

sentieri sul territorio di Calonico. Malgrado la temperatura mattutina abbastanza rigida, la giornata si è svolta regolarmente in un clima sereno, con la massima collaborazione di tutti i partecipanti. Il pranzo, distribuito ai partecipanti ai Monti sotto il sole primaverile, è stato molto apprezzato. A tutti coloro che hanno collaborato vanno i ringraziamenti del Patriziato di Calonico. L'iniziativa si ripeterà anche il prossimo anno.